

ANNUARIO
DELLA
REGIA UNIVERSITÀ
DI BOLOGNA

ANNO SCOLASTICO 1904-905



BOLOGNA
PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO SUCC. MONTI
1905

TEODORO MOMMSEN

DISCORSO INAUGURALE

DEL

PROF. EMILIO COSTA

L'opera di Teodoro Mommsen s'inizia negli anni in cui la Germania sospira e combatte per la riconquista della sua unità; avanza e procede man mano che se ne matura il proposito saldo e sicuro; ne saluta e ne afferma colle sue manifestazioni più meravigliose il compimento felice.

Dalla critica rinnovata di tradizioni e di leggende; dalle storiche memorie, ricomposte di sopra ad un lavoro acuto e possente di documenti e di testi; dalle leggi e dai libri giuridici; dai titoli epigrafici, che serban ricordo dei più vari aspetti della vita; dalle monete, muti testimoni dell'avanzantesi dominio di Roma sull'Italia e sul mondo; dai monumenti recanti i vestigi degli antichi idiomi scomparsi davanti a quello della Città dominatrice, e già parlati nelle dolci terre, a cui sorrise la civiltà greca e in cui suonò

forse per la prima volta il sacro nome d'Italia; dalla rievocazione di Roma nostra di sopra ad ogni dato e sussidio, Teodoro Mommsen trasse argomento a riaffermare la dignità e la forza del pensiero tedesco, a rivendicarne al cospetto del mondo un titolo di gloria, fra i più elevati e i più puri (1).

Congiunto al nome di Roma sta il nome di Teodoro Mommsen, che tutte in se raccolse ed abbracciò, con prodigiosa larghezza di studi, tutte adoprò per l'alto oggetto, a cui rivolse l'alata audacia del sovrano intelletto, le singole discipline dell'antichità, che dal Rinascimento in poi eran venute assumendo autonomia propria e distinta: le discipline filologiche, antiquarie, storiche e giuridiche, in cui brillavano i nomi del Wolf, del Voss, del Niebuhr e del Savigny: in grazia dei quali la Germania già teneva negli studi della romanità un indiscusso primato, e traeva da Roma immortale ispirazione ai canti de' suoi poeti e guida alle norme de' suoi codici. Sacro pertanto è il nome di lui ad ogni terra, ove sia giunto raggio di civiltà, o, ch'è lo stesso, di romanità, « chè tutto che al mondo è civile..... egli è romano ancora ». Sacro singolarmente, per domestico vincolo di tradizione e di storia, è in questa sede vetusta di studi, nella quale il germe della rinata romanità si svolse a rinnovare il mondo; in questa sede, la quale accolse ed alimentò di sua luce, già nel suo primo fiorire, le balde schiere accorrenti dalla forte Germania, qui riunitesi a costituirvi la *Nazione Germanica*,

la più numerosa e possente e alla Città prediletta, fra quante vi esistettero di studenti ultramontani.

Qui il concetto del rinnovato impero si ritemperò sulla romana universalità; di qui le norme universali del romano diritto mossero alla lotta contro il diritto germanico, con fortuna via via più seconda; di qui si staccarono i germi, che, portati a svolgersi sul nativo terreno, si maturarono nel Rinascimento germanico, agitato da un forte sospiro d'indipendenza del pensiero e dell'anima tedesca, dal pensiero e dall'anima nostra: i germi che furon ripresi e svolti con novella informazione in quel fiorimento di studi della romanità, con cui si chiuse il secolo XVIII e s'iniziò il successivo, e ch'ebbe nell'opera di Teodoro Mommsen la sua affermazione più elevata e possente.

L'opera stessa del Mommsen si ricollega così al forte virgulto della *Nazione Germanica*, nutrito nello Studio bolognese: al forte virgulto, di cui piamente egli bramò pubblicate le memorie; e l'ottenne dalla liberalità illuminata e squisita della famiglia illustre, al cui possesso la sorte ne avea providamente affidati i documenti (2).

Un intimo rapporto di tradizioni e di glorie congiunge allo Studio nostro il titanico indagatore di Roma, che piegava or fa un anno in grembo alla morte il vecchio capo glorioso.

E però ben gli doveva lo Studio singolar tributo d'omaggio; quale vuol essere l'odierna commemorazione, che, in rappresentanza appunto dello

Studio, la Facoltà Giuridica, fiera d'averlo ascritto nell'albo de' suoi dottori (3), deliberò consacrargli: l'odierna commemorazione, alla quale, secondo il voto stesso della Facoltà, conferisce il maggior decoro la coincidenza colla cerimonia geniale, che al cospetto di Magistrati illustri e di rappresentanti della Città eletti e cortesi, inizia un nuovo anno del nostro lavoro.

Ai giovani accorsi ad esserci compagni dilette nell'ardua ricerca del vero, e ai quali lo Studio vetusto porge oggi il primo augurale saluto, sia d'auspicio lieto e fecondo che un tal saluto vada congiunto, a un tempo stesso, e al nome di Roma, simbolo augusto della Patria, ed al ricordo di un ricercatore possente del vero, la cui fama durerà ognor salda nella storia degli umani ardimenti.

A me, che per benigna designazione della Facoltà, alla quale ho l'alto onore di appartenere, assumo un ufficio tanto arduo e grave, valga, o Signori, di titolo alla vostra indulgenza cortese la devozione con cui, pur conscio di mia pochezza, mi vi accinsi, come ad un preciso dovere della mia cattedra; ch'è tra le più congiunte a quell'ordine di studi, a cui il Mommsen consacrò parte cospicua del suo lavoro, e ch'ebbe influenza decisiva sopra tutta l'opera sua nei campi molteplici e diversi, ch'egli percorse delle romane antichità.

L'informazione giuridica di tutta la ricerca antiquaria è invero l'intima ragione del magistero insuperato dell'opera del Mommsen, della compiutezza, e della profondità, con le quali

egli rappresentò i più vari aspetti della vita di Roma. Apprestandosi a ritrarre la vita di un popolo, presso il quale tant'era colla vita compenetrato il Diritto, che mercanti ed istrioni vi parlavano con tecnica esattezza giuridica, quale si cercherebbe invano in Grecia presso il più rispettabile degli oratori giudiziari, il Mommsen sentì come niun altro che nulla si poteva intender di un tal popolo, senza partire dalla conoscenza del suo Diritto. E però vi si accinse con una preparazione giuridica larga e sicura, quale è già attestata dalle due dissertazioni, che presentò a Kiel per la laurea in diritto nel 1843 (4), e più ancora dalla forte memoria che compose quell'anno istesso intorno alle leggi ordinatrici dei giudizi penali (5), da recensioni, che assorgono a rielaborazioni profonde degli argomenti recensiti sopra la storia del processo penale e civile (6), e dalla monografia sui Collegi, che si eleva ad una trattazione sobria, ma esauriente del diritto d'associazione presso i Romani (7).

Salito di poi, per larghe e sicure conquiste nella rappresentazione della vita e della civiltà di Roma antica, alle più alte vette della gloria, egli additò nella fusione della cultura giuridica col dominio delle altre discipline antiquarie il segreto riposto, a cui ne dovea la conquista: e proclamò che invano prima di lui la storia e l'epigrafia avean battuto alle porte del mondo romano, senza il soccorso del romano Diritto (8).

Il Niebuhr, per contro, ch'ebbe pur così ampia e felice la concezione del mondo antico, e

dei rapporti fra la storia politica e gli istituti sociali ed economici, ebbe così fresco e sicuro quel senso delle tendenze di leggi immutabili nella vita sociale, che lo guidava a risalire dal presente al passato e ad indagare dall'intima conoscenza di quello gli oscuri misteri di questo, avea troppo predilette negli anni operosi di Kiel le speculazioni della filosofia, per amare e sentire il Diritto romano: e si trovò ad affrontare la storia di Roma senza quasi il soccorso del suo Diritto.

Quei primi lavori, coi quali il Mommsen iniziava la sua gloriosa carriera, non sono tuttavia da giurista che si attenga al commento gretto, o alla mera discussione delle tecniche fonti giuridiche di un dato momento. Son di un giurista che proclama la necessità di ricollegare le norme del diritto alle fonti fresche della vita, ad evitar che lo studio di quello si riduca ad una vana interpretazione di formule (9). Son di un giurista alla maniera del Savigny; ma che avanza il maestro stesso per più larga audacia d'ardimenti, e per più vario corredo di dottrina: son di un giurista che invoca la composizione di un *Corpus*, il quale tutte insieme raccolga le innumerevoli iscrizioni sparse per le lontane terre a cui giunse il soffio della romana civiltà, e che associa le ricerche epigrafiche colle giuridiche, già nel disegno a cui attende di una nuova raccolta delle iscrizioni contenenti le antiche leggi (10); di un giurista che dedica un nuovo libro sopra le Tribù (affermazione matura, e tuttor salda in gran parte, di una profonda conoscenza

della costituzione romana) al fratello ellenista, per ringraziarlo di avergli dato agio di non dimenticare Omero per le Pandette (11); di un giurista, che ragiona dell'antica cronologia romana in rapporto con la greca (12), discute di etimologie (13), studia l'antica lingua parlata nel paese dei Sanniti (14), e scrive dei carmi (15).

Sul forte ceppo degli studi giuridici il Mommsen avea rinsaldati fin dai primi anni quei tesori di dottrina varia e feconda, che lo soccorsero e lo guidarono nelle successive ricerche. E allorquando dalla solitudine di Altona scese, sullo scorcio del '44, dopo un anno dalla laurea, a riscaldar l'anima già piena delle memorie della romanità al fascino delle sacre ruine di Roma, ben potea corrispondere all'eccitamento di Bartolomeo Borghesi, il romito glorioso di S. Marino, che lo confortò d'insegnamenti e di consigli e gli additò le iscrizioni dell'Italia Meridionale come un campo fecondo di studi (16); poteva negli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza archeologica* trattar da topografo del prisco comizio, la sede augusta della vita pubblica di Roma, riuscendo a risultati che la dottrina posteriore accettò (17), e alternare studi e ricerche d'epigrafia (18) con altre di topografia (19) e di Storia del diritto; adoprare i monumenti epigrafici a chiarire ed illustrare istituti giuridici (20); poteva studiare da giurista e da epigrafista a un tempo istesso quel prezioso editto acquario di Venafrò, ch'egli medesimo discoperse e ch'è di capitale rilevanza per la disciplina degli acquedotti muni-

cipali (21), e rielaborare ed estendere i suoi studi sopra i vetusti idiomi dell' Italia meridionale (22), apprestando quel libro su *Gli antichi dialetti italici*, che pubblicò nel 1850, e ch'è tuttora appresso i filologi in pregio di lavoro fondamentale e pressochè perfetto (23).

Ma quel primo proposito d' una raccolta dei monumenti legali epigrafici, ch' egli aveva vagheggiato innanzi di lasciare la patria, e nelle sue prime peregrinazioni nell' Italia settentrionale e centrale, e che fin dai primi giorni della sua dimora in Roma gli aveva pòrta l' occasione d' invocare il soccorso e il consiglio del Borghesi, s' era venuto man mano trasmutando ed estendendo. S' avanzava nel suo pensiero il gran disegno di un *Corpus*, che avesse a comprendere tutte le iscrizioni latine: e questo disegno giganteschiava omai in quegli anni sopra tutti gli altri, che la sua energia possente di lavoro abbracciava e proseguiva. Le comunicazioni, gli appunti e le memorie in materia d' epigrafia, ch' egli mandava all' *Istituto di corrispondenza archeologica*, alla *Rivista d' Antichità* e ad altri periodici (24), eran le pietre e i materiali, onde apprestava omai con fermo proposito quel volume delle iscrizioni del regno Napoletano, che uscì nel 1852, dedicato dal Mommsen al Borghesi, maestro, patrono, amico (25), e che fu il primo nucleo del *Corpus*, affidato poco appresso dall' Accademia alla sua direzione ferma e sicura.

Quel volume, apprestato già dal Mommsen negli anni fecondi del suo soggiorno in Italia,

indugiò a veder la luce per quelle cagioni istesse, che lo avean distolto dalle antiche memorie di Roma e lo aveano eccitato a votare la sua indomita energia di lavoro a quell'ideale d'unità, che, non estinto, ma solo sopito dalla reazione del '33, si riaccendeva nel '48 nelle terre tedesche.

Tacquero allora per lui le voci uscenti dai monumenti vetusti a parlare il segreto delle civiltà morte. Tutta l'anima di lui fu rapita dal fremito possente, che percorreva e agitava i ducati settentrionali, fra essi lo Schleswig, sua patria, di contro all'oppressione danese. E la sua penna, già intenta a narrare le vicende e i risultati di tragiche lotte lontane, vergò le colonne ardenti di un giornale, istituito col proposito di secondare quel fremito e di lottare per l'unione dei ducati alla Prussia, fulcro sospirato della germanica unità. Senonchè, non soccorso dal governo prussiano, codesto moto di popolo restò frustrato. E il Mommsen ebbe l'amarezza di veder rinsaldati i ceppi, che stringevano la sua patria, e di cessar dal combattere senza il sorriso della vittoria.

Cercò conforto nei pretermessi studi e nella cattedra di Diritto Romano, che salì nell'Università di Lipsia. Ma nè gli studi, nè la cattedra soffocavano il suo fervido ideale di patriotta; onde, resosi sospetto al governo Sassone, fu colpito, nel '50, insieme con due colleghi famosi, l'Haupt e lo Jahn, da un processo penale e dimesso da quella. Astretto a battere la via

dell'esiglio, ebbe dalla Svizzera ospitale la cattedra di Zurigo, che tenne dal '52 al '54; fino a quando la Prussia lo accolse sulla cattedra di Diritto Romano a Breslavia e poi, nel '58, sulla cattedra di Storia Antica a Berlino. La quale fu l'ultima che tenne fino agli anni estremi: la cattedra, dalla quale condusse a termine la gigantesca impresa del *Corpus* e stampò le orme più mirabili della sua invitta energia; e dalla quale vide quel compimento sospirato della germanica unità, ch'ebbe una ripercussione feconda nelle gigantesche intraprese assunte dall'Accademia di Berlino nel campo delle scienze storiche e morali, a cui, Segretario di questa, il Mommsen diede singolari impulsi ed efficacia insuperabile di coordinazione.

Agli anni agitati che precedono l'assunzione del Mommsen alla cattedra di Breslavia risale il concepimento dell'opera sua più famosa e più discussa, la *Storia di Roma*, che da Breslavia appunto lanciava fra il '54 e il '56 (26).

La *Storia* è fra le opere tutte del Mommsen quella che più viva e compiuta ne rappresenta la personalità, quella che più dirette ed immediate risente le influenze del momento in cui fu pensata e fu scritta.

Le singolari attitudini di lui, rafforzate e affinate in quegli anni d'assidua domestichezza coi romani giureconsulti, a colpire e a ritrarre il formarsi e lo svolgersi dei fatti umani, diedero alla sua *Storia* una tal larghezza d'informazione e d'assunto, una tal ricchezza di contenuto, una

tal potenza di sintesi penetrante e sicura nel cogliere gli istituti sociali e giuridici, che corrispondono via via allo svolgimento della vita nei diversi momenti, da procacciarle un luogo preminente di gran lunga sopra le altre tutte allora esistenti, o esistite di poi; sopra la *Storia* stessa del Niebuhr, al quale nocque precipuamente l'insufficiente educazione e disciplina giuridica.

D'altro lato le vicende politiche del '48, le lotte combattute, gli odi e gli amori e gli ideali, che agitarono ed infiammarono allora l'anima del Mommsen, a cui la fredda severità del pensatore e dell'indagator del passato non intiepidiva il senso bollente della vita moderna; e più ancora l'ideale di uno Stato, quale lo sentiva e lo vagheggiava il suo genio di Tedesco, si ripercossero nelle pagine severe di questa *Storia*: e se le animarono d'inusitato calore; se impresero ad esse un'informazione di vita sentita e combattuta, così da rispecchiare, come fu detto in Germania, il programma dei Tedeschi liberali del '48 (27), ne offuscarono talora la serenità e l'equanimità. L'offuscarono con la preoccupazione d'additar nell'esempio di Roma conforti e riscontri d'istituti e rapporti a lui prediletti, di insegnamenti e di moniti a partiti e a uomini presenti; e non meno l'offuscarono col riserbo, avaro e malevolo, adoprato nel riconoscer dovuta all'epica grandezza del popolo e di singoli la trionfale ascesa di Roma, col giudizio che troppa parte di quella fosse dovuta alla fortuna o ad una legge fatale di necessità; la quale, essendo im-

possibile un equilibrio fra le nazioni, portasse alla dominazione di Roma sulle altre.

Non è qui il caso di ripetere esempi di giudizi ingiusti, proferiti nella *Storia*, e che furon già argomento prediletto agli articoli di giornali ed alle commemorazioni estemporanee, che tenner dietro alla morte del Mommsen. Di maggior rilievo sono per noi le passionate valutazioni da lui pôrte di istituti fondamentali della costituzione stessa di Roma. Il Tribunato, singolarmente, « guardia della romana libertà » (28), fu da lui vilipeso come un « cattivo compromesso fra la nobiltà ricca e la moltitudine priva di guida »; e l'esercizio della sovranità popolare fu bene spesso confuso con le esorbitanze di quella demagogia, su cui s'appoggiò il Cesarismo, ch'egli pregiò e dilesse soverchiamente.

La *Storia* arriva alla costituzione del Principato: accogliendo, in sostanza, la tradizione, per la stessa età più antica, quanto agli stadi fondamentali del progressivo svolgimento di Roma. La critica di miti e di leggende del prisco periodo, e la valutazione comparativa delle fonti che narrano la storia tradizionale fino al secolo VI, furon soltanto di poi approfondite dal Mommsen con nuove ed apposite memorie, che in gran parte raccolse nel secondo dei due volumi di *Ricerche romane* (29). Così egli s'addentrò nel mito, pieno di filosofia semplice e profonda, d'Aeca Larentia, e negli atteggiamenti diversi, con che ci si presenta appresso agli annalisti (30). Si volse a spiegare la leggenda di Romolo e Remo

come una tarda invenzione intesa a fare apparire risalente alla stessa costituzione primitiva l'esistenza di due magistrati colleghi, quale si ebbe col consolato (31); a ricondurre l'altra leggenda dell'alleanza fra Romolo e il Re Sabino T. Tazio al tempo in cui fu stretta l'unione fra Latini e Sabini, che quella dovea rappresentare già di tanto più antica (32); o a sfrondare la pia tradizione di Sp. Melio (33) e di Coriolano (34); o a rintracciar le fonti di Livio e a comprovare la posteriorità di esse rispetto a quelle adoperate da Diodoro (35), e a sorprendere le inserzioni di fatti e di episodi falsificati nelle tradizioni più antiche, poste in atto dagli annalisti dell'età di Silla sotto l'influenza delle idee politiche che dominavano in questa. E parimente si volse a rilevare le falsificazioni di episodi attinenti a fatti storici dell'età più recente (36), o a contendere a storiche figure l'aureola, di cui le recinse la posterità, traviata da testimonianze preconcelte di storiografi e d'annalisti (37).

La narrazione sistematica della *Storia* si arresta all'Impero.

Per l'Impero l'abbondanza delle iscrizioni, le quali sono invece tanto scarse per l'età repubblicana, compensa in gran parte il deficiente contenuto della tradizione letteraria, che si accentra intorno alle vite degli imperatori, mentre non segue affatto, o tocca sol di sfuggita i grandi avvenimenti che commuovono or l'una or l'altra delle varie parti del mondo romano, e il moto fatale di disgregamento che si avvanza e procede

nella compagine di questo. E però le illustrazioni, che il Mommsen ebbe a condurre intorno a quelle, o nei lunghi e densi *excursus*, che nel *Corpus* precedono le iscrizioni di singole provincie o regioni e le iscrizioni attinenti a dati istituti o rapporti, o in memorie e note apposite, lo eccitarono a penetrare così addentro, ampiamente, sicuramente, in tutta la storia dell' Impero, e a conquistarvi una conoscenza così piena ed intima di uomini e di cose, quale parrebbe a mala pena possibile in chi fosse vissuto frammezzo a codesti uomini e avesse partecipato alle loro lotte, alle loro passioni, a tutta la loro vita (38).

Quella stessa rispondenza, ch'era fra gli ideali e i sentimenti politici del Mommsen e gli ordini civili assunti da Roma coll' Impero, e che aveva già animate le pagine della *Storia*, date all' opera del divo Giulio, di un ottimismo sereno e dimentico delle torbide basi su cui questa era eretta, valse pure ad attrarre su codesto periodo con predilezione costante la fervente energia delle sue ricerche.

Già all' assunto di determinare le caratteristiche del principato costituito da Augusto, di fronte alle monarchie orientali e agli ordini di Roma repubblicana, egli avea dato un suo memorabile discorso nell' Accademia berlinese: nel quale assorgeva alla ricerca delle corrispondenze esistenti fra codesto principato e la monarchia tedesca (39).

Della vita d' Augusto studiò di poi in un libro apposito quelle memorie, tramandateci dal monumento d' Ancira, che costituirono un' affer-

mazione saliente del reggimento personale istituito col principato, in luogo del reggimento impersonale della repubblica (40); di Augusto stesso ricercò gl' intendimenti politici, che presiedettero a quella sua istituzione degli Augustali, che attrasse ai nuovi ordini il ceto possente dei libertini (41); di lui, infine, imprese a rintracciare l'opera e gl'intenti di fronte al supremo pericolo germanico, arrestato, non soppresso dalla « demoniaca » energia di Cesare (42); e ritrasse con cura amorosa quegli ordini militari che del nuovo reggimento furono la base e la tutela (43).

Nè meno assiduo ricercatore e conoscitore lo ebbero i maggiori problemi sociali e politici avanzantisi col principato, i nuovi elementi che mossero alla disfatta degli ordini civili sovr'esso costituiti, le attitudini assunte rispetto ad esso dai più eletti spiriti, nei quali vibrava ancor qualche fibra dell'anima antica di Roma (44).

Allo scongiuro d'Orazio, avverso al disegno e al partito, che gli annalisti favoleggianti di Veio facean combattere a Camillo, di rimuovere dalla sacra Roma la capitale dell'orbe soggiogato (45); alle forze, che addensava contro di Roma la buona novella, sommessamente sussurrata nei tragici silenzi delle catacombe, e che uscivan rinsaldate e moltiplicate dalle persecuzioni di folle briache e dalla fredda sanzione delle leggi preservatrici degli ordini costituiti (46), il Mommsen consacrò memorie ed orazioni non meno mirabili per l'animato calore, che per la sicurezza delle notizie raccoltevi.

Il quale calore di sentimento, insieme con tanta larghezza e tanta varietà di conoscenze d'ogni istituto, d'ogni avvenimento e d'ogni personaggio dell'estrema età repubblicana e di quella imperiale (47), lascian bene intendere quale quadro smagliante di evidenza e di colorito il Mommsen avrebbe potuto condensarne nella sua *Storia*, se la febbre del discoprir nuovi veri in campi diversi e tutti fecondi al suo genio d'investigazione, non lo avesse distolto dalla fatica di coordinare cose in gran parte già da lui dette e narrate in singole e distinte memorie; così come lo distolse dal rielaborare i volumi già pubblicati di quella, dall'includervi i risultati delle sue ricerche posteriori, dall'emendarne i capitoli attinenti le origini di Roma, le cui conclusioni eran dimostrate fallaci dalle scoperte archeologiche susseguitesì negli ultimi lustri.

Delle sue ricerche intorno all'età imperiale solo quel tanto che riguarda il governo delle singole provincie fu da lui coordinato in un libro apposito, che vide la luce come volume V della *Storia*, con orditura, tuttavia, e assunto ben diversi e distinti da questa (48).

Alla pubblicazione, nel '56, del vol. III della *Storia* il Mommsen fe' seguire, insieme colle ricerche assidue ed intense occorrenti per la compilazione del *Corpus*, le più cospicue fra le sue edizioni critiche d'antichi testi (49). Emerge fra queste la edizione delle Pandette, sulla base di quel testo fiorentino, che ce le serba con la maggior purezza (50); edizione mirabile per acutezza e

per temperanza di critica, che basterebbe a procacciare di per se sola al Mommsen un titolo imperituro di gratitudine da quanti han culto per il più alto ed immortale retaggio della romana civiltà; basterebbe a circondarne la memoria di domestica riverenza in quest' alma Bologna, la quale tal retaggio raccolse, e nel suo Studio alimentò maestri e discepoli i primi critici di quel testo venerando, che rinverdì nel cinquecento di nuove fronde l' albero vigoroso del diritto da essa disviluppatosi (51).

Ma nella mente del Mommsen s'intrecciavano con codesti studi altri ancora, che lo condussero ad una completa revisione della *Cronologia repubblicana* (52), e altri che miser capo a quella *Storia della moneta romana*, che pubblicò nel '60 (53).

Allo studio della moneta il Mommsen s'era accinto con una salda preparazione anche di studi economici, di cui rimane testimonianza solenne già in una sua memoria del '51 intorno a *La decadenza della moneta romana nell' Impero* (54); la quale intendeva a dimostrare che codesta decadenza conseguì dal sistema bimetalistico instauratosi col Principato e dall' oscillazione della moneta d' argento fra la condizione di moneta effettiva e quella di moneta fiduciaria: sistema che il Mommsen combattè ripetutamente, con senso pieno e sicuro dei fatti economici considerati e valutati attraverso il tempo e lo spazio (55). Memorabili sono del pari in codesto campo le illustrazioni che il Mommsen dettò intorno all' editto di Diocleziano sopra i prezzi

delle derrate: il più cospicuo fra i documenti di storia economica, che l'antichità romana ci abbia tramandati (56).

Nella *Storia della moneta*, oltre alle vicende delle monete italiche nel loro svolgimento parallelo alla storia generale, attraverso gli stadi della Città a sè, della Città, centro della confederazione italica, e dello Stato, sovrano del mondo, son seguiti e ritratti il rapporto fra la moneta e l'economia pubblica dei vari momenti, e le condizioni che determinarono l'emissione e la sparizione delle singole specie monetarie; ed è così rappresentato in un quadro evidente e completo tutto ciò che dell'antica vita e dell'antico diritto di Roma è alle monete connesso.

Alcuni capitoli di codesta *Storia*, attinenti il diritto sovrano del coniar moneta e gli organi che nei diversi tempi ne furono investiti, o l'autonomia monetaria concessa a singole città italiche, toccavano necessariamente istituti fondamentali della costituzione politica nel loro reciproco rapporto; e d'altri argomenti del pari pertinenti al diritto pubblico, e specialmente dei privilegi formali caratteristici al principato, toccavano alcune delle molte memorie numismatiche, che il Mommsen pubblicò dopo la *Storia* (57).

Ma trattavan poi di proposito materie di diritto pubblico altre memorie diverse, ch'ei veniva nel frattempo apprestando: tra le quali ne emerge una, vólta a determinare il punto critico di diritto su cui s'incardinò la lotta fatale fra Cesare e il Senato (58), e due altre, intese

a ricercare il carattere dell'ospitalità e della clientela nella prisca costituzione, e l'origine della plebe dalla clientela (59), ed a rappresentare ne' vari stadi storici i diritti politici diversi della plebe e del patriziato (60). Erano tali memorie (che in molta parte raccolse nel volume I delle *Ricerche romane*) (61) avviamenti e saggi di quel trattato di *Diritto pubblico romano*, che il Mommsen pensò e lavorò per lunghi anni, e pubblicò fra il '71 e l'88; del trattato che predilesse fra tutte le opere sue, come l'affermazione più saliente e più compiuta del suo ingegno e della sua dottrina (62).

In questo egli assunse di rappresentare gli ordini politici di Roma col medesimo rigore tecnico già tradizionale nelle trattazioni del diritto privato: ritraendovi gl'istituti pertinenti a tali ordini, nella loro essenza, nelle loro funzioni, nel loro reciproco rapporto giusta il diritto positivo di ciascun momento, e senza riguardo alla reale applicazione ch'essi avevano nella vita e nel fatto.

Sarebbe superfluo ridiscutere ora di tale assunto. Niuno può per certo disconoscere che nella vita e nel fatto s'apprestano e si maturano ognora le trasformazioni e i mutamenti del diritto pubblico assai più rapidamente e più intensamente di quel che accade pel privato; che del diritto pubblico solo una parte ben lieve può essere contenuta e fissata dalla disciplina di norme positive, mentre una parte ben maggiore ne rimane affidata via via alla consuetudine vissuta. Ancora la difficoltà

di colpire le figure degli istituti e dei rapporti di diritto pubblico, nelle loro linee prettamente dogmatiche e senza riguardo alla loro applicazione reale, riesce tanto più ardua e complessa in Roma, per ciò che le sole fonti esistenti per lo studio di quelli sono appunto le stesse che rappresentano lo svolgimento esterno ed interno della vita e che non toccano di tali istituti e rapporti che in intimo legame con questa.

Leggi organiche di diritto pubblico Roma non ebbe mai. Nè ebbe letteratura di diritto pubblico nel tempo in cui colla libertà questo servava il suo vero essere. Così nel suo aspetto pubblico, come nel privato, il diritto era in quel tempo sentito e vissuto. Esso divenne argomento di trattazioni e di elaborazioni dogmatiche e sistematiche soltanto nel tempo in cui la libertà decadde, e più ancora in quello in cui la servitù del principato si venne via via rafforzando. Codeste elaborazioni ben poterono assorgere ad alta eccellenza pel diritto privato, a cui era possibile fiorire senza l'aura di libertà; ma non furono che ombre vane e larve per l'altro, soffocato omai dall'avanzantesi dispotismo.

Senonchè il Mommsen, ben conscio al certo di cotali difficoltà, volle di proposito affrontarle; e contemperare colla freddezza sistematica del suo nuovo trattato l'animato calore della *Storia*, nella quale appunto la costituzione è ritratta nel suo movimento reale e vissuto.

Del trattato di *Diritto pubblico*, più che l'assunto, è da notare il senso che lo anima e lo in-

forma. In questa sede di studi, dalla quale Pietro Ellero ravvivava e resuscitava la civile romanità nello spirito dall'êra sua più pura e felice, e ripigliava l'anelito e lo scongiuro di Nicolò Machiavelli con possente visione delle nuove e mutate esigenze di civiltà e di vita, è da notare singolarmente che i concetti fondamentali del diritto pubblico germanico e tutto il senso informatore di questo ebbero su quel trattato una influenza non meno intensa che sulla *Storia*. L'ebbero già nell'ordito sistematico, che incomincia dal magistrato, come dall'investito di una potestà preesistente a quella del popolo e ognor parallela ad essa, invece che dal popolo stesso, come prima si soleva. Il quale ordito s'informa manifestamente al concetto ed al senso tradizionale che hanno i Tedeschi del Governo, come di una « creazione estranea o di una podestà che sopraggiunge di proprio moto e che ottiene l'adesione volontaria od involontaria dei sudditi » (63); ma contrasta in guisa stridente con l'essere e col senso veri della romana costituzione, quale da mille testimonianze e da mille segni vivi e concordi balza fuori nettamente e sicuramente, quale formalmente l'additano tuttora tarde ricognizioni della stessa età imperiale più corrotta e dominata dall'orientale dispotismo. Della potestà costitutiva e d'ogni diritto che ne dipenda è investito in Roma il popolo: e i magistrati, qualsivoglia ne sia il grado e l'ufficio, sono del popolo rappresentanti, dal popolo ripetono i rispettivi poteri, per ciò stesso ad ognuno venerandi. Invero

tali segni e tali testimonianze non isfuggivano al Mommsen in parte alcuna del lor valore. Nè mancò egli di additare e ritrarre in pagine felici del suo trattato la sovranità popolare quale fondamento della romana costituzione e di ravvisare nel principe stesso una condizione di popolare rappresentante; dalla quale persino spiegò, in una memoria apposita quell'uso del plurale, che si avvanza ad un dato momento negli atti da lui emanati (64). Ma non per questo gli riuscì di liberarsi dal senso di una certa sudditanza del popolo rispetto all'investito della magistratura: di una sudditanza che può ben esser conforme al diritto pubblico della sua gente, ma contrasta pur sempre colla tradizione nostra pura e costante; per quanto si voglia intenderla con quel senso largo e liberale, che animò ed accese ognora fino agli anni estremi, nei pubblici dibattiti, l'opera e la parola del Mommsen.

A parte codesto senso che l'informa, il quale oltre che nell'ordito della trattazione, si ripercuote in non poche concezioni e valutazioni di singoli istituti (basti ad esempio la legge considerata come patto fra il magistrato e i consociati, anzichè *publica pactio* de' consociati fra loro, quale le fonti l'additano) il trattato di diritto pubblico romano del Mommsen, raggiunge un grado insuperabile di eccellenza per la sintesi potente con cui vi sono adoptrati e coordinati elementi pôrti dalle più diverse dottrine dell'antichità. Fin dei dati più insoliti seppe egli valersi per rischiarare gli antichi istituti. Per confortare,

ad esempio, quel concetto ch'egli rappresenta del principato augusteo come di un reggimento diviso fra il Principe e il Senato, trasse partito dalle effigie dei proconsoli, ritratte sopra le monete delle due provincie senatorie d'Asia e d'Africa, spiegandole come l'affermazione fatta da costoro, a nome e in rappresentanza del Senato, per entro le dette provincie, di un diritto corrispondente a quello che aveva ed esercitava il Principe sul rimanente dell'impero (65).

Negli anni stessi in cui il Mommsen apprestava i poderosi volumi del diritto pubblico ed approfondiva, con apposite memorie, alcuni degli argomenti speciali che vi son compresi, e via via negli anni successivi fino agli ultimi suoi, veniva affrontando altri temi svariatissimi di storia e di critica delle fonti giuridiche (66), o di dogma, o di storia del diritto (67) e di pubblica amministrazione (68), ritraeva di sopra ad un rinnovato studio degli agrimensori in un quadro ampio e magistrale la distribuzione della proprietà fondiaria (69); proseguiva a dare opera ad innumerevoli ricerche d'epigrafia (70), e ad altre di cronologia (71), di topografia e di geografia (72), di metrologia (73), a segnalar lezioni nuove d'antichi testi (74), e a proporre emendazioni (75). Non isdegnava di scendere alle più tenui minuzie grammaticali (75^{bis}); mentre toccava il campo della statistica (76) « la più giovane sorella fra le storiche discipline » (77), e della stessa etnografia, che adoprava ad investigare la costituzione degli antichi popoli elvetici (78). E tenea

tutti serrati, insomma, nel pugno poderoso gli innumerevoli fili occorrenti a ricomporre la tela immensa della vita di Roma: tutti con ugual dominio, sicuro e pieno, dai più cospicui ai più sottili e sfuggevoli.

Nè questo bastava ancora all'inesauribile energia del suo lavoro. Due larghissimi campi di ricerche, ognuno dei quali avrebbe da sè solo infiacchite le forze nuove di un saldo lavoratore, e nei quali egli s'era appena affacciato negli anni della giovinezza, erano percorsi entrambi con passo sicuro da quell'uomo singolare, al quale l'avvicinarsi dell'età estrema pareva accrescere il vigor delle forze con un più intenso calor d'entusiasmo.

Si volse al diritto penale ed alla procedura penale, che già aveva coltivati negli anni operosi di Kiel (79); al diritto ed alla procedura appunto così inscindibilmente connessi, com'egli bene intese, dietro il senso ed il concetto che ne ebbero i Romani, le cui leggi precipue di contenuto penale recarono insieme la configurazione obbiettiva dei fatti criminosi e la disciplina del procedimento occorrente a raggiungerne la sanzione. E si volse al vecchio mondo germanico, di cui molti anni innanzi avea ripubblicate talune delle più antiche memorie (80).

Il *Diritto e la procedura penale* (81) il Mommsen considerò e ritrasse singolarmente nel loro legame colla costituzione politica: e però codesto trattato che ne compose è un complemento dell'altro di diritto pubblico, piuttosto che un lavoro autonomo

concepito e condotto con assunto di giurista e di penalista. Le dottrine generali sopra il delitto e gli elementi di esso, quelle sopra la responsabilità e la capacità, gli elementi caratteristici delle singole figure di delitti, o non vi sono trattati, o lo sono soltanto di sfuggita. È bensì lo svolgimento storico del magistero penale e degli organi che in Roma si succedono ad assumerlo; è la rappresentazione delle forme processuali corrispondenti ai vari stadi di quello, è la successione delle figure criminose fissate via via in rapporto colle mutevoli condizioni sociali e politiche dei diversi momenti; è insomma il gran quadro della vita politica e sociale di Roma, cominciato colla *Storia*, e proseguito col *Diritto pubblico*, che il Mommsen si propose in codesto libro di definire completamente. E fu ventura ch'egli vi proseguisse un tale assunto; poichè mentre è ben possibile che allo studio puramente dogmatico del diritto penale romano non sian per mancare giuristi e criminalisti degni di affrontarlo con seconda fortuna, niun altro avrebbe potuto trattarlo da quell'aspetto, che richiedeva una conoscenza intima e profonda della vita romana, quale per lungo succedersi di età il Mommsen rimarrà solo ad aver posseduto (81^{bis}).

Tra i suoi vecchi studi rivolti a Roma ed i nuovi che abbracciò sopra gli inizi della civiltà germanica, valsero al Mommsen come di addentellato le ricerche da lui intraprese intorno alle fonti dello storiografo tedesco, che occupa un

luogo interposto fra la civiltà antica e la nuova, Paolo Diacono (82): di lui che disceso dai nemici implacabili del nome romano, ma coll'anima piena della classica cultura, consacrò gli anni estremi a narrar nella calma di un chiostro le origini di sua gente, dopo aver narrato nell'agitata virilità le vicende di Roma, sulla guida di quel breviario d'Eutropio, dal quale la romana civiltà spandeva l'estrema fievole luce.

Su terreno parimente interposto fra gli studi romanistici e i germanistici il Mommsen imprendeva più tardi a ricercare gli ordinamenti politici d'Italia sotto i re germanici, rappresentanti e vicari dell'imperatore d'Oriente (83), mentre studiava in Sidonio gli ultimi guizzi della classica cultura in Occidente (84). E veniva apprestando, per quella raccolta insigne dei monumenti storici della sua Germania, che va sotto il nome del Pertz, più volumi di testi; nei quali le memorie della civiltà moritura si congiungono coi primi ricordi della civiltà nuova; nei quali gli ultimi bagliori della romana coltura brillan di contro alla rozzezza ingenua di genti use a trattare ancora solo l'asta e la spada. Il longobardo Paolo Diacono e il goto Jordanes (da cui già muovevano le prime ricerche dei Tedeschi umanisti, ansiosi di strappare il velo che avvolgeva le origini della civiltà germanica) e i cronisti anonimi dei primi secoli riapparvero in nuova veste, mercè la forza inesauribile della sua critica, accanto al romano Cassiodoro e ad Isidoro di Siviglia, l'ultimo raccoglitore delle memorie di Roma (85).

Codesta collaborazione alla raccolta del Pertz, per quanto in parte comprenda dei testi già prima dal Mommsen stesso criticamente studiati e pubblicati, richiese una così ampia preparazione di ricerche e tanta forza di lavoro, da rendere invero meraviglioso ch'egli abbia potuto accingervisi in tarda età, e nel tempo stesso in cui proseguiva il suo lavoro intenso e fecondo nei campi dianzi coltivati, ed altri ancora ne veniva affrontando dietro ai nuovi documenti, sopraggiungenti via via a parlar voci diverse delle civiltà antiche.

I frammenti degli antichi testi giuridici romani, novellamente scoperti (86); i documenti di negozi o di atti giudiziari (87), singolarmente non pochi di quelli scoperti da ultimo in Egitto, e che si contendono con nobile gara le biblioteche e i musei delle nazioni civili (88), ebbero dal Mommsen chiarimenti e commenti.

Nulla sfuggiva all'occhio penetrante e sicuro di quel formidabile conoscitore dell'antico mondo. Mentr'egli adoprava i risultati delle scoperte di Ninive e di Babilonia attinenti la metrologia assira, per ritoccare talune sue affermazioni intorno al rapporto fra il sistema di divisione assiro-babilonese ed il sistema greco-italico, quale lo avea nella *Storia della moneta* ritratto (89), tenea dietro ai ritrovamenti di ripostigli monetari, e dalla loro distribuzione topografica ricavava elementi inattesi a risolvere quesiti insoluti di storia (come quello, ad esempio, che riguarda il luogo ove accadde la disfatta di Varo) (90), e dei pa-

piri greco-egizi si valeva per la ricostituzione dei Fasti del tardo Impero (91). Sopra ai nuovi monumenti discopertisi, come sopra discussioni sollevate intorno alle materie più disparate dell'antichità, veniva pronunziando il suo giudizio; che muoveva dal dominio sovrano di ogni dato e d'ogni elemento che giovasse a lumeggiarle; e che segnava ognora un progresso cospicuo e prezioso verso la verità, anche allorquando l'insufficienza degli strumenti di ricerca non ne consentiva peranco la conquista piena e sicura.

Attesa con ansia irrequieta suonò la parola di lui intorno al più vetusto fra quanti monumenti scritti ci pervennero della romana civiltà, la stele arcaica del foro; la cui scoperta sotto la mitica tomba di Romolo avea provocati alti e sereni dibattiti, ma insieme avea accese fantastiche congetture e destate intemperanze di giudizi sopra avviamenti e metodi di studi (92). E la sua parola fu appunto quale da lui si dovea attendere: di ricognizione della veneranda antichità del monumento; di riserbo intorno al contenuto di esso, che tutto sembra additare in un mero divieto d'insozzare un luogo sacro, e in norme attinenti il compimento di religiose cerimonie.

Mancò per contro la sua parola intorno a quel sepolcreto preromuleo, la cui scoperta era già iniziata mentr'egli era in vita: del sepolcreto, che colla varietà dei funebri riti, colla corrispondenza di talune reliquie con quelle pervenute dai sepolcreti liguri e siculi, sembra confermare la tradizione che rappresenta la Città costituita da

popolazioni diverse d'origine e di razza, e l'altra, che parla dei Siculi fuggiaschi dal suolo ove sorse Roma, al sopraggiungere di nuove genti che l'occuparono (93). Senonchè, per quanto tocca l'archeologia preistorica, è ben noto come il Mommsen fosse dominato da uno scetticismo diffidente e soverchio, che gli tolse di trarne elementi non disprezzabili da un ricercatore sereno. Non si potrebbe invero tacciare d'audacia chi ponesse innanzi come questione discutibile, se una spregiudicata considerazione dei vestigi delle antiche civiltà, che nel Lazio preesistettero alla romana (94), non attestasse presso i popoli che le avean raggiunte uno svolgimento tale di vita politica, da recar conforto a quella tradizione intorno agli ordini civili della Città da essi costituita, che nel suo trattato di diritto pubblico il Mommsen respinse (95). Può domandarsi in particolare se non ne appaia verisimile che la nuova Città si reggesse appunto secondo quegli ordini che nei più recenti fra gli epi omerici già trasluce (96): giusta i quali il re non è più il signore dei consociati, come disceso dalla divinità e da essa investito di un dominio su quelli, ma sì il capo militare e il giudice eletto dagli anziani e dagli uomini liberi appartenenti ai gruppi gentilizi che precedono la Città, e a cui già spetta in questa la suprema potestà costitutiva.

Nel tempo stesso in cui nella raccolta del Pertz veniva ripubblicando le ultime memorie della civiltà romana, congiunte ai ricordi dell'avanzantesi civiltà germanica, il Mommsen era

attratto a meditare gli aneliti estremi di quella dal monumento legislativo, che ne raccolse nell' Occidente l' ultima eco. Dal monumento legislativo, che corrisponde al periodo in cui il disgregamento del vecchio mondo si fa più urgente ed intenso, e che serba il ricordo degli sforzi complessi e vani tentati per arrestarlo. Il Mommsen attendeva negli ultimi anni ad un' edizione definitiva del Codice Teodosiano; e l' avea condotta così a buon punto, che già ne era preannunziata la pubblicazione per quel tempo istesso, in cui la morte lo colse nell' atto di por termine all' alta fatica (97).

Già dalle testimonianze di quel Codice, collegate con quelle d' altri documenti meno usati, e specialmente delle storie di Procopio, trascurate dal Gotofredo, il Mommsen avea rappresentato in un quadro ampio e perspicuo quegli ordinamenti militari di Diocleziano, coi quali s' era tentato invano di tener fermo il crollante edificio dell' Impero (98); e avea ritratto di poi la magistratura de' prefetti del pretorio, nel momento in cui, trasmutatosi il principato in monarchia, essa s' era del tutto distaccata dagli ordini repubblicani a cui dapprima si presenta connessa (99); e avea condotte ampie e minute ricerche sopra i personaggi, attorno ai quali si ricollega in gran parte la storia generale del quinto secolo (100), ed era venuto apprestando i Fasti del periodo fra Diocleziano e Giustiniano (101).

Fu singolare coincidenza che la mano di quel possente indagatore di Roma iniziasse l' opera

sua, trattando un momento risplendente d'epiche vittorie, e la terminasse sopra le memorie che parlano dell' agonia di Roma: e che il corso delle energie, che paion sovrumane, della sua vita corrispondesse al corso di quella civiltà prodigiosa, che non ha rivali nella storia. Fu singolare coincidenza che gli ultimi studi di lui si rivolgessero insieme alla gran madre moritura ed alla giovinezza rude della sua Germania, a Teodosio legislatore e ad Alarico (102). Volle la fortuna che nella lunghissima vita, che parve immune alle leggi della umana caducità, egli pervenisse ad accogliere tutta Roma nel pensiero possente: Roma in ogni lato ed aspetto della sua vita, Roma in ogni momento della sua storia, fino al punto estremo, in cui la furia delle orde germaniche ne mette a rovina i monumenti augusti, e lo sgomento della strage immensa desta un' eco dolorosa fin negli eremi degli asceti (103).

Assorge l' opera di lui meravigliosa per conquiste innumerevoli di verità scoperte, di fatti accertati, di monumenti e di testi ricomposti e spiegati, per una lunga età, degna di poema e di leggenda, così nella fortuna e nella gloria, come nella sventura e nell' abbiezione.

Ben fu detto che di Roma egli empì l' alta mente, non l' anima; la quale arse tutta d' amore per la sua patria, e fu agitata dalla tendenza della civiltà tedesca a disvincolarsi dalla civiltà nostra: ch' egli ritrasse e sentì Roma attraverso a quel suo supremo amore.

Era il Mommsen che, Segretario dell' Accademia di Berlino, scioglieva inni vibranti d' entusiasmo alla scienza tedesca, affermatasi forte ed autonoma dietro le orme del Leibniz e gli auspici di Federico il Grande (104). Era il Mommsen che, accogliendo in quell' Accademia il maggior cultore tedesco del diritto romano, riaffermava la necessità di liberare il diritto positivo del popolo tedesco dalla stretta di questo (105).

Era egli ancora che, in una conferenza memorabile, esaltava quel vicariato di Berlino, col quale Federico il Grande avea tentato di staccar la chiesa cattolica tedesca dalla romana, rendendola dipendente dallo Stato tedesco (106); e recingeva di fervide lodi la memoria di Luisa regina, del tipo dolce e puro della donna tedesca, modellata sopra quell' ideale concetto, che fra le donne addita come migliore quella, di cui meno il mondo ha parlato (107). Segretario dell' Accademia e conferenziere (108); professore di diritto o di storia; scrittore d' antichità, deputato al parlamento germanico e sollecito nel propugnarvi l' incremento di musei o di biblioteche (109); d' instaurare per gli studi universitari un tale assetto, che li rendesse rispondenti alla loro elevata funzione d' eccitare e d' addestrare le individuali energie, geloso di preservare la dignità dei gradi accademici (110); polemista contro quelle intemperanze antisemitiche, ch' ei ravvisava pericolose alla conseguita unità della Germania (111): in ogni campo a cui volgeva la sua attività possente

e multiforme, al di sopra di ogni altro pensiero e d'ogni altro sentimento, il Mommsen ebbe la patria sua, unita, forte, grande.

Ma non perché lo spirito d'Arminio vibra e freme talora nelle pagine di lui consacrate a Roma nostra, potrebbe l'Italia nuova, ricomporsi a Nazione dietro l'auspicio delle sacre memorie di Roma, trarre dalla corona di gloria che ne recinge la memoria ed il nome una sola fronda.

Essa non potrebbe dimenticare senza ingiustizia l'assentimento e l'augurio, con che il Mommsen ne seguì e ne confortò le ansie e le lotte; nè la sua ricognizione sincera di quella parte insigne, che nel secolare edificio della civiltà europea ebbe il genio Italiano (112).

Bensi dalle stesse aberrazioni a cui condusse l'intelletto sovrano e l'anima generosa del Mommsen un fervidissimo e geloso amore ed orgoglio della sua nobile terra, tragga l'Italia nuova monito ed esempio ad abbandonare essa quel « *cosmopolitismo anonimo e vuoto* », di cui in questo Studio le muovea rampogna, con alto senso civile, Pietro Ellero (113); quel *cosmopolitismo anonimo e vuoto*, che la rende obliosa e fin spregiatrice di ogni propria tradizione, ed ammiratrice sollecita e intemperante d'ogni cosa straniera. Traggan monito ed esempio (mi si consenta l'augurio) i ricercatori del vero, alla cui culla sorrise l'almo bacio dell'italico sole, che per lunga vicenda di secoli risplendette sulle scoperte di ardui veri per vie diritte, aperte, serene.

Traggan monito ed esempio a serbar fervido ognora nell'opra il culto della patria, a serbar viva la fede nel genio di nostra gente: a preservarne la personalità schietta e pura nelle gare universali e feconde per quella conquista del vero, la quale può esser raggiunta per vie diverse, con tendenze e con ispirito diversi.

NOTE

(1) Degli scritti del M., fino a mezzo il Novembre del 1887, compose un diligentissimo elenco cronologico lo ZANGEMEISTER, *Theodor Mommsen als Schriftsteller, Verzeichn. seiner bis jetzt erschienenen Bücher und Abhandlungen*, Heidelberg, 1887. L'esistenza tuttavia di codesto elenco, del quale naturalmente ho tratto partito, non parmi che renda inutile di corredare il presente discorso d'indicazioni bibliografiche, le quali consentano di seguire l'opera del Mommsen nell'ordine stesso con cui vi è considerata, separatamente, al possibile, per le varie branche di studi ch'essa abbraccio, e al di là di quel termine, a cui lo Zangemeister s'arrestò. Indico con un solo asterisco i pochi lavori che non potei vedere direttamente; e con due i pochissimi, precedenti all'87, che sfuggirono alla stessa mirabile diligenza dello Zangemeister. Per quanto abbia adoprato nelle dette indicazioni la maggior cura, ed abbia usato ogni diligenza per riuscire al possibile completo, tant'è la copia delle pubblicazioni del M. e la difficoltà di rintracciarle tutte negli innumerevoli periodici ed atti accademici a cui collaborò, che non mi lusingo d'aver raggiunto l'intento.

Per comodità di stampa reco abbreviate le indicazioni dei seguenti periodici o atti accademici più spesso citati:

Abhandlungen der Königl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin — A. d. B. A.

Abhandlungen der Königl. Sächs. Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig — *Abh. d. k. s. G.*

Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica — A. d. i. d. c. a.

Archiv (neues) der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichte — A. d. G. f. a. d. G.

Berichte der Königl. Sächs. Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig — B. d. k. s. G.

Bullettino dell' Istituto di corrispondenza archeologica — B. d. i. d. c. a.

Hermes, Zeitschrift f. class. Philologie — Herm.

Monatsberichte der Königl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin — M. d. B. A.

Rheinisches Museum für Philologie — Rhein. Mus.

Sitzungsberichte der Königl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin — S. d. B. A.

Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft — Z. f. A. W.

Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft — Z. f. g. R. W.

Zeitschrift für Rechtsgeschichte — Z. f. R. G.

Zeitschrift für die Savigny Stiftung — Z. f. S. S.

Zeitung Archeologische — Arch. Zeit.

(2) *Acta nationis germanicae universitatis Bononiensis edid.* E. FRIEDLAENDER ET C. MALAGOLA Berol. 1887. — Fu il Mommsen, segretario dell' Accademia berlinese, che caldeggiò codesta pubblicazione e vi presiedette. Fin dal 23 agosto 1880 egli pregava il dott. Luigi Frati, Bibliotecario della Comunale di Bologna, a cui era congiunto da amicizia antica e cordiale, di fissare pel prof. C. G. Bruns, ch'era in procinto di recarsi a Bologna, un appuntamento col senatore conte Giovanni Malvezzi De Medici; il quale possedeva i documenti attinenti la Nazione Germanica, scoperti nel domestico archivio dal coltissimo figlio suo, conte dottor Nerio, che ne avea segnalato già il valore e l'importanza. (La lettera del M. si trova presso il dott. Ludovico Frati, dal quale mi fu cortesemente comunicata). In seguito appunto a codesta mediazione del M. ebbe luogo fra il Bruns e il conte Malvezzi un primo abboccamento, a cui tenne dietro, sullo scorcio dello stesso anno (il 23 dicembre) l'ufficiale richiesta del Ministro dell'Istruzione Puttkammer a quest'ultimo, perchè volesse consentire alla pubblicazione dei documenti da lui posseduti. Ne trascrivo il seguente periodo, per cortesia del conte Nerio, ch'ebbe a comunicarmi, insieme con codesta lettera, tutti gli atti relativi alla pubblicazione dei predetti *Acta* (del che gli rimango obbligatissimo): *Diese Acten haben für Deutschland einen nicht hoch genug zu schätzenden Werth, indem sie klaren Einblick in jene Zeit versprechen, in welcher das in Bologna wieder auferweckte Röm. Recht dort auch von den Deutschen aufgesucht und von ihnen in der Gestalt, wie es die berühmten Lehrer des bononiensischen Studium generale lehrten, über die Alpen gebracht worden ist.*

Non ostante la pronta e liberale adesione del Conte, l'intrapresa patì lunghi indugi, in seguito alla morte del Bruns il quale se l'era assunta. E fu ripigliata nel marzo dell' 84, ancora per

opera del M.; il quale scriveva al Conte per pregarlo a voler concedere che tutti i documenti da lui posseduti intorno alla Nazione Germanica fossero trasportati a Berlino, perchè più agevole avesse a riuscire agli incaricati dell'Accademia la scelta di quelli da pubblicarsi e più sicura ed esatta la stampa di quelli prescelti; ottenendo anche questo dalla signorile liberalità del Conte.

Parecchie lettere del M. dall'84 all'87 al conte Nerio Malvezzi e al prof. Carlo Malagola comprovano com'egli seguisse via via l'intrapresa pubblicazione e s'occupasse fin delle più minute particolarità di essa. Nell'inviare, il 30 giugno 87, al conte Nerio le ultime bozze delle brevi parole di prefazione che aveva dettate egli stesso, il M. scriveva: « *Serbo speranza ch' Ella sarà contento di aver contribuito a questa impresa e rimarrà persuaso che da parte nostra non abbiamo mancato all'alleanza leale e cordiale de' Tedeschi e degli Italiani, di cui questo volume sarà una testimonianza doppia tanto antica quanto recente* ».

Intorno alla *Nazione Germanica* cfr. MALAGOLA, *Monografie storiche sullo studio bolognese*, Bologna, 1888, pag. 223 e segg.

Intorno ai rapporti fra l'Università di Bologna e la Germania cfr. pure: LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Quellen zur Gesch. deutsch. Rechtsh. in Italien*, *Sitzungsber. der phil. hist. Kl. der Akad. d. Wiss. zu Wien*, CXIII, H. II, pag. 745 e segg.; *Vorläuf. Mittheil. über die Gesch. deutsch. Rechtsh. ecc.*, *Ibid.*, CXXVII, 1892. Un utile indice cavato dagli *Acta* predetti fu pubblicato da G. C. KNOD, *Deutsche Studenten in Bologna (1289-1562)*, *Biogr. Index zu den Acta nationis germ. Univ. Bon.*, 1899.

V. pure, oltre le pagine riassuntive nell'opera di HASTINGS RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, Oxford, 1895, II, p. I, pagg. 211 e segg., la monografia del PAULSEN, *Die Gründung der deutschen Universitäten im Mittelalter*, *Hist. Zeitschr.* XLV, N. F. IX, 1881, pagg. 251 e segg., in ispecie a pag. 256.

(3) La laurea *ad honorem* fu conferita al Mommsen in occasione delle feste centenarie dell'88. Il M. credette di non poterla accettare, pel vincolo che gli veniva dalla formula del giuramento dottorale da lui prestato nel 1843 all'Università di Kiel. Ma un tale ostacolo tutto formale nulla scemò al gradimento, con che accolse l'omaggio della Facoltà, e che attestò nella lettera seguente da lui diretta al Rettore Capellini, il quale ne diede comunicazione alla Facoltà stessa:

Illustre signor Rettore,

Al mio ritorno dall'Italia ho trovato l'annunzio recatomi da codesta Università, che la Facoltà Giuridica di Essa nella so-

lennità dell' VIII Centenario ha voluto conferire, fra altri, anche a me la laurea *honoris causa*.

Se questo Decreto richiede da parte mia la più viva e la più nobile gratitudine, che Ella vorrà compiacersi di esprimere in nome mio alla detta Facoltà, debbo pure aggiungere che in buona coscienza non posso accettare la laurea indicata. Io, molti anni fa e giovane ancora, ho preso la laurea medesima *rite promotus* nell' Università di Kiel, prestando giuramento, come si usa in tutte le Università della Germania, di non accettare simile onore da altre Università. È questo giuramento che mi costringe ben malgrado mio, a rinunciare alla laurea della Facoltà più antica e più celebre di tutte, come già per la medesima ragione ho dovuto rigettare due simili offerte fattemi da Università Inglesi. Se fossi stato avvisato della benevola intenzione di loro Signori a tempo, non avrei mancato, come l' ho fatto nei casi indicati, di avvertirli dell' ostacolo, e così di risparmiare tanto alla Facoltà quanto a me stesso la necessità, sempre sgradevole, di un alto onore offerto e non accettato.

Ora non mi resta altro che di aggiungere, che anche non accettato l' onore, mi resterà sempre e sempre la gratitudine verso quei che me lo destinarono.

Si faccia Lei, signor Rettore, l' interprete dei miei sentimenti verso i miei illustri colleghi di codesta Università e gradisca la testimonianza del mio alto rispetto.

Charlottenburg presso Berlino, 30 agosto 1888.

T. MOMMSEN

(4) *Ad legem de scribis et viatoribus et de auctoritate commentationes duae*, Kiliae, 1843. La prima di codeste due dissertazioni tende a comprovare la congettura proposta già da Antonio Augustino, secondo la quale la così detta *lex de scribis et viatoribus* sarebbe un frammento della *lex Cornelia de XX quaestoribus*. Il M. tornò di nuovo sull' argomento l' anno successivo, con una memoria pubblicata poi nel 1846: *Die lex Cornelia de XX quaestoribus noch einmal*, Z. f. A. W. IV, 1846, coll. 105-8.

(5) *Ueber die leges iudicariae des VII Jahrhunderts bis zur lex Aurelia*, Z. f. A. W. I, 1843, coll. 812-29.

(6) Sopra il KELLER, *Semestrium in M. T. Ciceronem libri sex*, Turici, 1843, Z. f. A. W. III, 1845, coll. 1084 — 1110 (datata da Altona, 1843); sopra il GEIB, *Gesch. des röm. Criminalproc.*, Leipzig,

1842 * *Neue Ienaische allg. Lit. Zeit.* III. pagg. 245-52, 257-65; sopra l'ESCHER, *De testium ratione quae Romae Ciceronis aetate obtinuit*, Turici, 1842, *Z. f. A. W.* II, 1844, coll. 457-72; e sopra il WÖNIGER, *Das Sacralsystem und das Provocationsverfahren der Römer*, Leipzig 1843, *Ibid.* III, 1845, coll. 131-5, 137-44.

(7) *De collegiis et sodaliciis romanorum*, Kiliae, 1843.

(8) Cf. *M. d. B. A.*, 1858, pagg. 393-5: *So lange die römische Jurisprudenz Staat und Volk der Römer ignorirte und die römische Geschichte und Philologie das römische Recht, pochten beide vergebens an die Pforten der römischen Welt.*

E nell'indirizzo rivolto al Mommsen dall' Accademia pel 50° anniversario della laurea era detto: *Als Jurist begannen Sie ihre Bahn; aber bereits in Ihren Lernjahren ist Ihnen die Ueberzeugung lebendig geworden, dass die Erkenntniss und Durchdringung des Römischen Wesens und der Geschichte Roms ohne organische Verschmelzung von Philologie Geschichte und Rechtskunde niemals zu erhoffen sei: S. d. B. A.* 1893, pagg. 919-21.

Cfr. pure la lettera del M. a G. C. Conestabile, *Sull' insegnamento della scienza dell' antichità in Italia*, *Rivista di filologia*, II, 1874, pagg. 75-7.

(9) V. la nota commemorativa di E. PHILIPPI, apposta al lavoro postumo di lui *Zur Gesch. des Patronats über jurist. Personen*, Rhein. Mus., VIII, 1853, pagg. 197-529: ... *Die historische Jurisprudenz ohne die Geschichte, das röm. Recht ohne Rom noch etwas weniger ist als Stückwerk.*

(10) MOMMSEN, *De collegiis*, pag. 129: *Forma collegiorum brevius ac plenius explicabitur, si res collegiaria in corpore inscriptionum Romanarum ita tractabitur, ut Boeckhius in Graecis facere solet. Sed quousque illud desiderabimus? Kellermannus morte interceptus est; utinam in eius locum succedat vir egregius Iahnus Gryphiswaldensis, cuius sub auspiciis, cum noster esset, haec scribebantur!*

Intorno al primitivo disegno del M. di una raccolta epigrafica dei monumenti legali, V. più oltre la nota 16.

(11) *Die röm. Tribus in administrativer Beziehung*, Altona, 1844.

(12) *Der älteste röm. Kalender*, Z. f. A. W., IV, 1846, coll. 417-21 (datata da Altona, 1844).

V. pure gli studi di lui sul calendario d'Amiternum *B. d. i. d. c. a.* 1847, pagg. 108-9; *Arch. Zeit.*, V, 1847, coll. 107-10 (su un nuovo frammento di questo: *M. d. B. A.* 1878, pag. 785; *Eph. Epigr.*, IV, pagg. 192-3); e sul calendario di Cuma: *B. cit.* 1846, pagg. 78-80; *Rhein. Mus.* IV, pagg. 629-33; (di nuovo *Herm.* XVII, 1882, pagg. 631-43; *S. d. B. A.* 1882, pag. 845); e sui fasti Venusini: *Rh. Mus.*, IX, 1854, pagg. 481-96.

(13) *Paricidium*, Z. f. A. W., III, 1845, col. 320.

(14) *Oskische Studien*, Z. f. g. R. W., XIII, 1845, pagg. 67-180, 361-75. Lo annunzia sul *B. d. i. d. c. a.*, 1846, pagg. 45-8.

(15) *Liederbuch dreier Freunde* (THEODOR MOMMSEN, THEODOR STORM, TYCHO MOMMSEN), Kiel, 1843).

Ancora nell'età matura il M. tradusse in versi tedeschi *Una partita a scacchi* del GIACOSA (*Eine Schachpartie*, Berlin, 1878) e alcune fra le odi barbare del CARDUCCI (*Gedichte von G. C. ital. mit deutscher Uebers.*) Berlin, 1879.

(16) Intorno ai rapporti interceduti fra il Mommsen e il Borghesi ottenni di ritrarre nuove notizie dal carteggio scambiato fra essi, e che è posseduto dal chiar.^{mo} signor Conte B. Borghesi-Manzoni, erede e pronipote del Borghesi; alla cui squisita cortesia rendo grazie vivissime.

La pubblicazione integrale di codesto carteggio sarebbe utilissima per gli studi epigrafici e numismatici. Ma io non potevo farla nelle note al presente discorso, senza turbarne di troppo l'economia. Mi son ristretto pertanto a pubblicare in appendice alcune lettere del M. e brani di altre, che segnano momenti salienti nella storia in quei rapporti corsi fra lui e il Borghesi, ch'ebbero tanta parte nello svolgimento del suo pensiero e del suo lavoro; o momenti salienti della sua vita.

(17) *De comitio romano curiis Janique templo*, A. d. i. d. c. a. XVI, 1845, pagg. 283-318; *B. d. i. d. c. a.*, 1845, pag. 17.

(18) Cfr. la nota 24.

(19) *Discorso intorno ai posti ov'erano fissate in Roma le tavole dei privilegi militari*, *B. d. i. d. c. a.*, 1845, pagg. 119-27; *Topographica*, *Ibid.*, 1846, pagg. 179-84; *Topographische Analecten*, *Arch. Zeit.*, IV, 1846, pagg. 225-30; *Sulla topografia degli Irpini*, *B. d. i. d. c. a.*, 1847, pagg. 161-74, 1848, pagg. 4-13; *Strada antica da Salerno a Nocera*, *Ibid.* 1847, pagg. 174-6.

(20) *De apparitoribus magistratuum*, *Rh. Mus.*, VI, 1848, pagg. 1-57 (datato da Roma, 1846); *De testamenti ad praet. allati imagine in anaglypho Columnensi*, *B. d. i. d. c. a.*, 1845, pagg. 141-4; *Ueber eine milde Stiftung Nerva's*, *Z. f. g. R. W.*, XIV, 1847, pagg. 136-8.

(21) L'annuncio della scoperta è nel *B. d. i. d. c. a.*, 1846, pagg. 164-6 e nell'*Arch. Zeit.*, IV, 1846, pagg. 373-4. L'illustrazione è nel *B. cit.*, 1850, pagg. 44-63. Cfr. ancora la *Z. f. g. R. W.*, XV, 1850, pagg. 287-371.

(22) *Iscrizioni Marse*, *A. d. i. d. c. a.*, 1846, pagg. 82-113, 356-7; *Iscriz. osche nuove e corrette*, *Bull. arch. Napol.*, 1846, pagg. 113-8; *Sopra alcune lapide osche di recente scoperte*, *Ibid.* 1847, pagg. 42-5; * *Zur Kenntniss der umbr. Sprache*, *Zeitschr. f. d. Wiss. d. Sprache*, Berlin, I, 1846, pagg. 393-9; *Iscriz. Messapiche*, *A. d. i. d. c. a.*, 1848, pagg. 59-153; *Lett. al dott. G. Herzen*, *Ibid.*, pagg. 414-29. Comunicazioni ed appunti su codesta materia sono nel *B. d. i. d. c. a.*, 1846, pagg. 72, 95, 98-9, 101, 104, 149-56; * *Zeitschr. f. d. Wiss. d. Sprache*, I, 1846, pagg. 399-400; *Arch. Zeit.*, IV, 1846, coll. 387-8, *B. d. i. d. c. a.*, 1847, pagg. 63, 92, 107, 118.

(23) *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig, 1850.

(24) *B. d. i. d. c. a.*, 1845, pagg. 26, 50, 51-2, 54, 85-8 (*Sopra la tavola dei Liguri Bebiani*), 93, 193-7 (*Sul bronzo capitolino dei sedici vigili*), 206-8, 329-32 (*Sopra una iscrizione nel chiostro di S. Paolo*); 1846, pagg. 42-5 (*Decreto municipale di Sora*) 70, 78, 78-80, 83, 84, 85, 87, 90-1, 104, 143-4; *Bull. arch. Napol.* 1846, pagg. 67-8, 118; *B. d. i. d. c. a.* 1847, pagg. 3-8 (*Nuova revis. della tavola alimentare dei Liguri Bebiani*), 23-6, 27, 91-2, 94-5, 99-101, 104 (*bis*), 105, 108-9, 115, 118-21, 122 (*bis*), 151-8; *Z. f. A. W.*, III, 1845, coll. 513-19, 779-87 (*Reiseberichte*); IV, 1846, coll. 303-7, 769-75, 777-84; V, 1847, coll. 6-7; *Bull. arch. Napol.* IV, 1846,

pagg. 65-7 (*Lettera all' editore del bull. napol. intorno ad alcune iscr. dell'antica Teano sidicina ecc.*), 67-8 (*Osservazioni sulle lapide di Giunio Tertio ecc.*), 118; *Rhein. Mus.* IV, 1846, pagg. 625-9, 629-33; V, 1847, pagg. 457-62, 463-4; VI, 1848, pagg. 138-41; *Arch. Zeit.*, IV, 1846, coll. 329-36 (*Röm. Patronatstafel*), 357-8, 358.

(25) *Inscriptiones regni Neapolitani latinae*, Lipsiae, 1852. La raccolta delle iscrizioni latine del Sannio era presentata da lui all'Accademia di Berlino fin dal 46: *M. d. B. A.* 1846, p. 277.

Tra le pubblicazioni del M. fra il 1849 e il 1858 predominano di gran lunga quelle di argomento epigrafico: *Ueber zwei röm. Colonien bei Velleius Paterculus*, *B. d. k. s. G.*, I, 1849, pagg. 49-55; *Ueber die Inschrift von Ameria*, *Ibid.*, pagg. 265-76; *Epigraphische Analekten*, *Ibid.* pagg. 286-98; II, 1850, pagg. 57-72, 199-238, 287-326; IV, 1852, pagg. 183-282; *Das Edict Diocletians de pretiis rerum venalium vom Jahre 301*, *Ibid.*, III, 1851, pagg. 1-80 e 388-900; *Frammento di calendario ritrovato in Via Graziosa*, *B. d. i. d. c. a.* 1850, pagg. 114-5; *Sulle iscriz. della Svizzera*, *Ibid.*, 1852, pagg. 99-107 e 113-4; *Iscriz. di Narbona*, *Ibid.* 1853, pagg. 27-32; *Iscriz. di Giunone Sospita*, *Ibid.*, pag. 170-5; *Ragguaglio dell' opera: A. de Boissieu, Inscr. ant. de Lyon*, *A. d. i. d. c. a.* XXV, 1853, pagg. 50-83 (e *Allg. Monatsschr. f. Wiss. u. Liter.* 1853, pagg. 144-5); *Miscellanee epigrafiche*, *Ibid.* 1854 pagg. 41-4; *Zur Stammtafel der Caesaren*, *Arch. Zeit.*, IX, 1851, coll. 399-400; *Juristisches (Halsring mit Inschrift)* *Ibid.*, col. 448; *Anzeige von Leon Renier, inscr. de l' Algerie*, *Ibid.* XV, 1857, coll. 57-64; *Anzeige von E. le Blant, inscript. chrét. de la Gaule*, *Ibid.*, coll. 64; *Bemerk. über eine rom. Casserole mit Inschrift*, *Ibid.* XVI, 1858, col. 196; *Römisches aus Norddeutschland*, *Ibid.*, coll. 221-4; *Altröm. Inscr. in Basel*, *Rh. Mus.* IX, 1854, pagg. 450-61; *Die ältesten Scipionen-grabschriefften*, *Ibid.*, pagg. 461-8; *Epigraphisches*, *Ibid.*, X, 1856, pagg. 141-8; *Reiseberichte*, *M. d. B. A.*, 1857, pagg. 448-55, 510-25.

Documenti epigrafici di contenenza giuridica furono dal M. riuniti e pubblicati a parte, con illustrazioni e commenti nella *Z. f. g. R. W.*, XV, 1850, pagg. 237-371 (*Römische Urkunden*). È pur di quegli anni l'illustrazione magistrale delle leggi municipali di Salpensa e di Malaga, inserita nelle *Abh. d. S. G.* III, 1857, pagg. 361-488, 489-507.

Riguardano la storia del diritto le seguenti memorie: *Degli accensi velati*, *A. d. i. d. c. a.* XXI, 1849, pagg. 209-20; *Ueber das thürische Ackergesetz*, *B. d. S. G.* II, 1850, pagg. 89-101; *Ueber die Subscription und Edition der Rechtsurkunden*, *B. cit.* III, 1851, pagg. 372-83; *Sui governatori della Numidia e sui sex-fascales e quinquefascales*, *B. d. i. d. c. a.* 1852, pagg. 165-75;

Ueber die von Huschke herausgeg. Magistratuum et sacerd. pop. rom. expositiones ined., *Rh. Mus.* X, 1856, pagg. 136-41; *Sui modi usati da' Romani nel conservare e pubblicare le leggi ed i senatocons.*, *A. d. i. d. c. a.* XXX, 1858, pagg. 181-212; *Ueber den Inhalt der rubr. Gesetzes*, *Jahrb. des gem. deutsch. Rechts*, II, 1858, pagg. 319-34; *Ueber das Visellische Gesetz*, *Ibid.*, pagg. 335-41.

(26) *Römische Geschichte*, Leipzig, 1854-6. Essa ebbe nove edizioni nel testo tedesco, l'ultima delle quali nel 1903-4. Ne esistono due traduzioni italiane, una del SANDRINI, Torino 1857-1865, ed una in corso di pubblicazione di L. DI S. GIUSTO, Roma, 1902 e segg.; due francesi, dell' ALEXANDRE, Paris, 1863-72 e del DE GUERLE, Bruxelles et Leipzig, 1863-8 (2^a ed. 1881-2); una inglese del DICKSON, 1862-6 (2^a ed. con prefaz. dello SCHMITZ, 1868); due russe, una dell'ACHSCHARUMOFF, del WESELOWSKI e del NEWIEDOMSKI, Mosca, 1877-85, ed un'altra del solo NEWIEDOMSKI, 1887; una polacca del DZIEKONSKI, Varsavia, 1867-80, e una spagnuola del GARCIA MORENO, Madrid, 1875-7. La prima parte, attinente la preistoria d'Italia fu tradotta in inglese dal ROBERTSON, *The earliest inhabitants of Italy, from Mommsen's History*, London, 1858.

(27) BARON, recensione sopra il WILLEMS, *Le Senat de la répub. rom.*, *Kritische Vierteljahrschrift f. Gesetzg. u. R. W.*, N. F. X, 1887, pagg. 17 e segg.

(28) MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima deca di T. Livio*, I, 4.

(29) *Römische Forschungen*, Berlin, 1864-1879.

(30) *Die echte und die falsche Acca Larentia*, *Festg. f. G. Homeyer*, 1877, pagg. 91-107 e *Röm. Forsch.*, II, pagg. 1-22.

(31) *Die Remuslegende*, *Hermes*, XVI, 1881, pagg. 1-23.

(32) *Die Tatiuslegende*, *Hermes*, XXI, 1886, pagg. 570-84.

(33) *Sp. Cassius M. Manlius Sp. Maellus die drei Demagogen der ält. republ. Zeit*, *Hermes*, V, 1871, pagg. 228-71, e *Röm. Forsch.* II, pagg. 153-220.

(34) *Die Erzählung von Cn. Marcius Coriolanus*, *Hermes*, IV, 1870, pagg. 1-26 e *Röm. Forsch.* II, pagg. 113-52.

(35) *Fabius und Diodor*, *Hermes*, V, 1871, pagg. 271-80, XIII, 1878, pagg. 305-34 e *Röm. Forsch.* II, pagg. 221-96. Cfr. anche *Die patricischen Claudier*, *Röm. Forsch.* I, pagg. 285-318.

(36) *Die Scipionenprozesse*, *Hermes*, I, 1866, pagg. 161-216, *Röm. Forsch.*, II, 417-510; *Der Friede mit Antiochos und die Kriegszüge des Cn. Manlius Volso*, *Röm. Forsch.*, II, pagg. 511-45.

(37) *Porcia*, *Hermes*, XV, 1880, pagg. 99 e segg.

(38) Fino dal 1854 il M. aveva curata la stampa delle *Inscriptiones confederationis Helveticae latinae*, *Mitth. der Zür. Ges.* X, 1854; sulla scorta delle quali precipuamente aveva dettata la sua memoria *Die Schweiz in röm. Zeit*, *Mitth. cit.* IX, Abth. 2, H. 1, 1854.

Del *Corpus inscriptionum latinarum* curò insieme coll'HENZEN il vol. I comprendente le iscrizioni repubblicane (*Inscript. antiquissimae*, 1863: alla 2^a edizione, edita nel 1893, collaborò col M. l'HUELSEN); il vol. III, 1873 (*Inscript. Asiae provinciar. Europae graecar. Illyrici*, nella seconda parte del quale sono le illustrazioni del Monumento d'Ancira, dell'editto di Diocleziano *de pretiis rerum venalium*, e dei privilegi militari: ha due supplementi curati dal M. in collaborazione coll'HIRSCHFELD e col DOMASZEWSKI, 1902); il vol. V, 1872 e 1877 (*Inscr. Galliae Cisalpinae*); il vol. IX, 1883 (*Inscr. Calabriae Apuliae Samnii Sabinorum Piceni*), ed il vol. X, 1883 (*Inscr. Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae Sardiniae*); nei quali due ultimi è rifusa la prima raccolta delle *Inscript. regni Neapolitani*, pubblicata trent'anni innanzi.

Terminò nel 1881 il vol. VIII (*Inscript. Africae Latinae*), lasciato interrotto dal WILMANN deceduto durante la stampa, nel 1878. E curò in parte il vol. XII (*Inscr. Galliae Narbonensis*: e specialmente in questo le iscrizioni attinenti l'Elvezia). Appose annotazioni sue proprie ai vol. II (*Inscr. Hispaniae*); IV (*Inscr. parietariae Pompeianae*); VI (*Inscr. urbis Romae* P. 1. 2. 3. 5); VII (*Inscr. Britanniae*); ed al WILMANN, *Exempla inscr. Latin.*, Berlin, 1873, e prima al vol. III della *Inscr. Latin. collectio Orelliana* dell'HENZEN, Turici, 1856. Curò poi la stampa e la illustrazione di altre iscrizioni nella *Ephemeris epigraphica* I, 1872, pagg. 33-41, 55-80, 123-151, 220-7, 270-98; II, 1874, pagg. 102-4, 119-51, 221-32, 250-63, 287-482;

III, 1877, pagg. 1-4, 5-9, 77-84, 85-6, 91-112; 156-60, 187-9, 230-5, 319-32; IV, 1879-81, pagg. 1-2, 25-193, 213-52, 254-5, 495-542; V, 1884, pagg. 1-249, 259-62, 625-48, 652-6; VII, 1892, pagg. 388 e segg. VIII, 1899, pagg. 225-309; IX, 1903, pagg. 1-11.

In altri periodici: *Ueber arch. Inschr. aus dem alten Falerii*, *M. d. B. A.* 1860, pagg. 451-6; *Zu zwei Pompej. Griffelinschr.*, *Rh. Mus.* XVII, 1862, pag. 139; *Zwei Sepulcralreden aus der Zeit Augustus und Hadrians*, *Abh. d. B. A.* 1863, pagg. 455-89; *Inscriz. di Troesmis. B. d. i. d. c. a.*, 1864, pagg. 260-3; *Lapidi latine del Museo Blacas. A. d. i. d. c. a.*, XXXVII, 1865, pagg. 308-14; * *De C. Caellii Saturnini titulo*, *Nuove mem. dell' Istit. di corr. arch.*, *Lipsia*, 1865, pagg. 298-332; * *Die gefälscht. Inschr. von Nennig*, *Die Grenzboten*, XXV, 1866, pagg. 407-15; *Metrische Inschr. aus Kartago*, *Hermes*, I, 1866, pagg. 313-4; *Observ. sur les inscr. de Troesmis*, *Revue Arch.* XIII, 1866, pagg. 186-9; *Osservaz. epigrafiche. B. d. i. d. c. a.* 1866, pagg. 127-8; *Inscr. d' Antinoe*, *Ibid.*, pagg. 238-9; *Röm. Siegel* (aggiunta ad una memoria dell' HÖBNER) *Herm.* I, 1866, pagg. 138-9; *Bemerk. zu der neuen Arvaltafel*, *Herm.* II, 1867, pagg. 56-63; *Decret des Proconsuls von Sardinien L. Helvius Agrippa vom I. 68 n. C.*, *Ibid.*, pagg. 102-27 e 173; *Grabinschrift aus Rom*, *Ibid.* pagg. 156-9; *Inscr. di Dojan. A. d. i. d. c. a.*, XL, 1868, pagg. 432-5; *Inscriz. di Mitrovitz. B. d. i. d. c. a.* 1868, pagg. 141-3; *Su' militiae petitores*, *Ibid.*, pag. 144; *Zu dem Sardinischen Decret*, *Hermes*, III, 1868, pag. 167; *Bemerk. z. Decret des L. Aemilius Paulus*, *Ibid.*, pagg. 261-7; *Tabellae Ticinenses*, *Ibid.*, pagg. 302-3 e IV, pag. 282; *M. Pomponius Bassulus von Aeclanum*, *Ibid.* III, pagg. 465-7; *Heroldstab von Thurii*, *Ibid.* III, pagg. 298-9; *Zum Corpus I. L.*, *Rh. Mus.*, XXIV, 1869, pagg. 306-7; *Schauspielerinschrift von Philippi*, *Hermes*, III, 1869, pagg. 461-5 (e XVII, 1882, pagg. 495-6); *Bleitafel von Arezzo*, *Ibid.*, IV, 1869, pagg. 282-4; *Inscr. eines Armbandes aus Sudrussland*, *Ibid.*, pagg. 377-80; * *Note sur les inscr. ant. de la haute Savoie*, *Revue Savoie*, 1870, pag. 1; *Athen. Stiftungsurk.*, *Herm.*, V, 1870, pagg. 129-37; *Schauspielerinschriften*, *Ibid.*, pagg. 303-8; *Anm. zu den Inschr. des Salvius Naso*, *Ibid.*, VI, 1871, pag. 13; *Inscr. des L. Vergin. Rufus*, *Ibid.* pagg. 127-8 (e *The Academie*, 1871, I, pag. 341); *Inscriz. d' un marmo grezzo. B. d. i. d. c. a.* 1871, pagg. 159-60; *Annotazione all' HÖBNER*, *Ein neuer Gasfreundschaftsvert.*, *Herm.*, V, 1871, pag. 378; *Di un' iscriz. graffita nel museo d' antichità dell' Ateneo torinese*, *Rivista di fil.*, I, 1873, pagg. 122-4; *Attalideninschriften*, *Hermes*, IX, 1874, pagg. 117-8; *Inscriz. di anfora romana. B. d. i. d. c. a.* 1876, pag. 55; ** *Le antiche lapide d' Aquileia pubblicate per Carlo Gregoretti*, *Ibid.* 1878, pagg. 189-92; *Epit. Caesarii consulis Neapol.*, *N. A. d. G. f. a. d. G.*, III, 1878, pagg. 403-4; *Breve nota sopra un' anfora puteolana*, *Arch. stor. per le prov. nap.*, III, 1878,

pagg. 19-30; *Trimalchios Heimath und Grabschrift*, *Hermes*, XIII, 1877, pagg. 106-21; *Vitorius Marcellus*, *Ibid.* pagg. 428-30; *Inscr. des Nonius Marcellus*, *Ibid.*, pagg. 559-60; *Inscr. des Massinissa*, *Ibid.*, pag. 560; * *Fragm. zweier Bronzetafeln*, *Bonner Jahrb.*, LXVII, 1879, pagg. 47-8 e LXX, pag. 159; *Privil. milit. musaei Pestinensis*, *Arch. ep. Mitth. aus Oesterr.* III, 1879, pagg. 2-8; *Bemerk. z. der Inscr. des Corbulo aus Armenien*, *Herm.* XV, 1880, pagg. 294-6; * *Ueber eine zu Deutz gef. Inscr. des Marcus u. Verus*, *Bonner Jahrb.* LXVIII, 1880, pagg. 47-8; * *Zu den Inscr. des Nodonheiligth. von Lydney*, *Ibid.*, pagg. 53-5; *Ein zweites Bruckstück des Rubr. Gesetzes*, *Hermes*, XVI, 1881, pagg. 24-41; *Inscr. aus Caiatia*, *Ibid.*, pagg. 495-8; * *Sur l'inscr. de Narbonne*, *Revue épigr. du midi de la France*, I, 1881, pagg. 191-2; *Iscriz. di Terracina*, *B. d. i. d. c. a.* 1881, pagg. 63-4; * *Ueber eine zu Brugg gef. röm. Inscr.*, *Anzeig. f. Schweiz. Alt.* XV, 1882, pag. 329; *König. Philipp V und die Larisaer*, *Herm.* XVII, 1882, pagg. 477-83; *Alfabeto greco ital. primitivo del vaso Chigi*, *B. d. i. d. c. a.*, 1882, pagg. 91-6; *Un frammento della lex Tappula trovato a Vercelli*, *Ibid.*, pagg. 186-9. * *Zu einer röm. Inscr. zu Lenz im Wallis*, *Anz. cit.*, XVI, 1883, pag. 433; *Sur l'inscr. tracée au pinceau sur la gourde en terre cuite conserv. au musée Carnavalet*, *Bull. épigr.*, III, 1883, pagg. 133-4; *Inscr. des Pollus Felix*, *Hermes*, XVIII, 1883, pagg. 158-60; *Inscr. aus Kostolac*, *Arch. épigr. Mitth. aus Oester.*, VII, 1883, pagg. 188-99; * *'A propos de l'inscr. d'Hasparren*, *Recueil des travaux de la Société d'agric. sc. et arts d'Agen*, VIII, 1883, pag. 128; * *Le monument d'Ahenobarbus*, *Revue épigr. du midi de la France*, I, 1883, pagg. 379-82; * *Bemerk. zu der Inscr. eines bei Genf gef. röm. Alt.*, *Anzeiger f. Schweiz. Alterth.* XVII, 1884, pag. 78; *Note sur l'inscr. de Q. Iul. Max. Demetianus*, *Bull. trim. des ant. afric.*, II, 1884, pagg. 78-9; *Lingonische Legionsziegel*, *Hermes*, XIX, 1884, pagg. 437-41; *Eine Inscr. des ält. Plinius*, *Ibid.*, pagg. 644-8; *Zu den Inschriften aus Dobrudscha*, *Arch. épigr. Mitth. aus Oesterr.*, VIII, 1884, pagg. 248-9; *Note sur l'hist. de la leg. XXII*, *Revue épigr.* II, 1884, pag. 59; *Note sur une inscr. de Fréjus*, *Ibid.*, pag. 60; *Bilingue Inscr. von der Mosel*, *Wochenschr. f. klass. Phil.*, I, 1884, pagg. 25-8; * *Bemerk. z. einer bei Wetzikon gef. röm. Inscr.*, *Anzeiger f. Schweiz. Alterth.*, XVIII, 1885, pagg. 200-1; * *Ueber eine in Riva S. Vitale gef. Inscr.*, *Ibid.*, XIX, 1886, pag. 233; *Die Gladiatorenessenzen*, *Hermes*, XXI, 1886, pagg. 266-76; *Miscellanea epigraphica*, *Mittheil. des röm. Inst.*, *Röm. Abth.* I, 1886, pagg. 253-4; *Note sur l'épitaque de Matia Vera*, *Revue épigr.*, II, 1886, pag. 173; * *Ueber epigr. Neufunde*, *Sitzungsber. der arch. Gesell. zu Berlin*, 1886-7, pagg. 31-2; *Eine Inscr. aus der Umgegend von Rom.*, *Z. d. S. S., R. A.* VIII, 1887, pagg. 248-51; *Tre iscrizioni puteolane*, *Mittheil. des Kais. d. Arch. Inst. cit.*, III, 1888, pagg. 76-83; Mi-

scellanea epigrafica, *Ibid.*, pag. 312; *Jullus und Julius*, *Herm.* XXI, pagg. 155-6; *S. C. de sumptibus lud. glad. minuendis*, *Bull. dell'Ist. di dir. rom.* III, 1890, pagg. 181-7 ed *Eph. Epigr.* VII, pag. 388 e segg.; *Zu den Senatsbeschl. von Tabae*, *Herm.*, XXVI, 1891, pagg. 145-8; *Constit. corporis monim.*, *Z. d. S. S. R. A.*, XII, 1892, pagg. 146-9. *Rhod. Inschr.*, *S. d. B. A.* 1892, pagg. 845-50; *Das potamon Denkmal auf Mytilene*, *Ibid.*, pagg. 887-901; *Zweisprachige Inschr. aus Arykanda*, *Arch. epigr. Mittheil. aus Oesterr.*, XVI, 1893, pagg. 93-102; *Zu der Inschr. von Tropaea*, *Ibid.* XVII, 1894, pagg. 114-6; *Inschr. aus Thessalonike*, *Ibid.*, pagg. 117-8; *Grabchrift des Kaisers Constantius Chlorus*, *Hermes*, XXVIII, 1895, pagg. 33-9; *Epinikos*, *Ibid.*, XXXII, 1897, pagg. 660-3; *Volksbeschluss der Ephesier zu Ehren des Kaisers Anton. Pius*, *Jahreshefte des österr. arch. Inst.*, III, 1900, pagg. 1-8. *Ancyrr. Inschr. des Julius Severus*, *S. d. B. A.* 1901, pagg. 24-31; *Weihe Inschr. für Valerius Dalmatius*, *Ibid.*, 1902, pagg. 836-40; *Inschr. aus Baalbek*, *Ibid.*, pagg. 817-24.

Son pur da notare in codesta materia le memorie e comunicazioni del M. attinenti le raccolte e i raccoglitori d'iscrizioni dei secoli XV e XVI: *Sulla silloge epigrafica dello Smezio*, *B. d. i. d. c. a.* 1862, pagg. 44-8 (Contro il De Rossi, *M. d. B. A.* 1858, pagg. 629, sostiene l'indipendenza di codesta silloge da quella anteriore del Panvinio; v. pure *M. cit.* 1863, pag. 159 e *B. cit.* 1882, pag. 69); *Ueber die handschriftliche Inschriftensammlung des Thomas Gammarus*, *M. d. B. A.* 1865, pagg. 372-80 (è una raccolta fatta a Bologna, da un dottore bolognese dello Studio. Il M. vi discorre anche di un altro raccoglitore bolognese d'epigrafi, Iacopo Giglio); *Ueber eine Sammlung von Briefen von und an Pighius*, *M. cit.* 1866, pagg. 419-36; *Di una nuova silloge epigrafica del sec. XV*, *Mittheil. des Kais. d. Arch. Inst.* V, 1890, pagg. 85-91.

Parlò in un'adunanza dell'Accademia della raccolta epigrafica di Agostino Tiferno, *M. d. B. A.* 1865, pag. 8, e nell'*Arch. Gesellschaft* di un ms. di Pirro Ligorio scoperto ad Oxford (*Arch. Zeit.* 1871, col. 45), e di un ms. berlinese della miscellanea di Pietro Donato (*Ibid.* 1882, coll. 1614-5 e *Jahrb. d. Königl. Preuss. Kunstsaml.*, IV, 1883, pagg. 73-88), e annotò una memoria dell'HENZEN sopra le varie raccolte delle iscrizioni di Roma fra il Ciriaco e il Mazocchi: *M. cit.* 1866, pag. 765; 1868, pagg. 380 e segg. Per una bibliografia epigrafica vagheggiata dal M. vedi la lettera di lui alla direzione dell'Ateneo di Brescia edita nei *Commentarii dell'Aten. di Brescia*, 1881, pagg. 106-7.

Comunicazioni epigrafiche all'Istituto di corrispondenza archeologica: *B. d. i. d. c. a.* 1862, p. 34, 36, 38, 40, 52, 53, 55, 56, 83 (bis), 1881, pagg. 64, ** 176; 98, e all'*Archeologische Gesellschaft*: *Arch. Zeit.* XVIII, 1860, coll. 62, 74-7, 81, 83; XIX, 1861, coll. 163,

193, 196, 207-9, 229-32; XXI, 1863, coll. 33, 34-7, 77-9, 79-80, 101 (bis); XXII, 1864, coll. 201, 205, 277; XXIII, 1865, coll. 57, 82 (bis), 86, 95-6; XXIV, 1866, coll. 215, 218, 243, 249, 265-6, 267, 286; X XV, 1877, coll. 59-60; XXVI, 1868, coll. 25, 26, 26-8, 59, 61, 62, 64, 83-4, 90; XXVII, 1869, coll. 27, 29-30, 70-1, 123-7, 128; XXVIII, 1870, coll. 53, 54, 80, 116; XXIX, 1875, coll. 45 (bis), 172; XXXII, 1871, col. 169; XXXIII, 1876, coll. 58, 60-1, 172, 174; XXXV, 1877, coll. 27, 92, 184-5; XXXVI, 1878, col. 168; XXXVII, 1879, coll. 39, 113; XXXVIII, 1880, coll. 32-6, 42, 43 (bis), 195; XL, 1882, coll. 176, 178, 396-8; XLI, 1883, col. 192; XLIII, 1885, col. 160; e all'Accademia di Berlino (oltre alle relazioni annuali intorno ai lavori pel *Corpus inscriptionum*) M. d. B. A. 1863, pag. 445, 514-5; 1864, pagg. 607, 688; 1865, pagg. 8, 233, 293, 455; 1866, pagg. 305, 683 (bis), 838-54; 1867, pagg. 62-70, 119, 741, ** 747-71; 1868, pag. 503; 1869, pagg. 391, 483; 1870, pag. 1; 1875, pagg. 479-80; 1880, pagg. 310, 591, 801; ed al *Korrespondenzblatt der Westd. Zeitschr.* II, 1883, coll. 22, 62 (bis), 63, 63-4; III, 1884, coll. 12-3, 31, 32, 40, 66, 71, 103-4, 131-4, 141-2; IV, 1885, coll. 9-12, 16, 24; 90-6; V, 1886, coll. 49-50, 50-3, 76-9, 123-6, 168-9, 216-8, 234; VI, 1887, coll. 160-4, 205; VII, 1888, pagg. 55-60, 60; VIII, 1889, pagg. 50-2; 120, 267; IX, 1890, pagg. 287-94; XI, 1892, pagg. 79-82, 201-2; XII, 1893, pagg. 124-5; 193-7.

Comunicazioni a sedute dell' *Arch. Gesell.* intorno a monumenti e ad oggetti scoperti, al loro valore archeologico, a discussioni in proposito, v. *Arch. Zeit.* XXV, 1867, col. 55; XXVI, 1868, col. 21; XXXIII, 1876, coll. 42, 59; XLI, 1883, col. 695; *Woch. f. Klass. Phil.* 1883, col. 828.

Il M. scrisse pure la prefazione all' *ANGELIERI, Anticaglie che si ritrovano in Este*, Padova, 1868; e osservazioni nel *Catalogo primo del Museo patrio di Sesto* di G. RAVIZZA, Novara, 1877.

(39) M. d. B. A. 1881, pagg. 301-11.

(40) *Res gestae divi Augusti ex monum. Ancyranum et Apollon. ed.*, Berol. 1865, 2 ed. 1883 (V. S. d. B. A., 1882, II, pagg. 751-2: dello stesso anno è un'edizione fatta dal M. per uso scolastico); trad. franc. di C. PELTIER, Paris, 1886. Intorno al carattere del monumento, in sè ed in rapporto colla costituzione del principato, il M. ha discorso in una apposita memoria: *Der Rechenschaftsbericht des Augustus*, *Hist. Zeitschr.*, LVII, N. F. XXI, 1887, pagg. 385-97.

(41) *Ueber die Augustalen*, *Arch. Zeit.* XXXVI, 1878, pagg. 74-5 (B. d. i. d. c. a. 1878, pag. 131).

(42) *Die germanische Politik des Augustus, Im neuem Reich*, 1871, I, pagg. 537-56.

(43) *Die Circonscriptionsordnung der röm. Kaiserzeit*, *Herm.*, XIX, 1884, pagg. 1-79, 201-34 (riassunto da A. ALLMER, nella *Revue épigr.* II, 1884, pagg. 45-8, 60-4, 80); *Die röm. Provinzialmilizen*, *Herm.*, XXII, 1887, pagg. 547-58. Cfr. pure *Die röm. Lagerstädte*, *Ibid.*, VII, 1873, pagg. 299-326; *Die Gardetruppen der röm. Republ. und der Kaiserzeit*, *Ibid.*, XIV, 1879, pagg. 25-35; *Die german. Leibwächter der röm. Kaiser*, *N. A. f. a. d. Gesch.* VIII, 1883, pagg. 349-51; *Officialium et militum Roman. sepulcretum Carthaginiense*, *Mélanges Graux*, Paris, 1884, pagg. 505-13; *Neue Inschrift der equites singulares in Rom*, *Korrespondenzbl. d. Westd. Zeitschr. f. Gesch. u. Kunst*, V, 1886, coll. 50-3; *Zu Domaszewski's Abhandl. über die röm. Fahnen*, *Arch. epigr. Mitth. aus Oesterr.* X, 1886, pagg. 1-11; *Aegyptische Legionare*, *Hermes*, XXXV, 1900, pagg. 443-52 (a proposito della pubblicazione di I. NICOLE et C. MOREL, *Archives militaires au I siècle* 1900). V. più oltre la nota 61.

(44) Sul pensiero politico di Tacito: *Festrede zur Feier des Geburtstages Friedrich's II*, *S. d. B. A.* 1886, I, pagg. 39-46.

(45) *Festrede zur Feier des Geburtstages Friedr. II und zur Feier des Geburtstages S. M. des Kaisers*, *S. d. B. A.* 1889, pagg. 23-35.

(46) Intorno al fondamento giuridico delle persecuzioni contro i Cristiani, e intorno alla preservazione degli ordini civili dell' impero di contro al cristianesimo, vedi in particolare le due memorie del M. *Der Religionfrevel nach röm. Recht*, *Hist. Zeitschr.*, LXIV, N. F. XXVIII, 1890, pagg. 389-429; e nell' *Expositor*, Luglio, 1893; e l'altra *Der Prozess des Christen Apollonius unter Commodus*, *S. d. B. A.*, 1894, pagg. 497-503.

Sopra i riti funerari dei Cristiani e dei Giudei ed il loro valore etnico e religioso, è da notare la conferenza tenuta dal M. al *Berliner Unionsvereine*, *Die Katakomben Roms, Im neuen Reich*, I, 1871, pagg. 113-28. In rapporto alla critica delle fonti del Cristianesimo sta una memoria del M. *Zu Apostelgesch.* 23, 16, *S. d. B. A.*, 1895, pagg. 493-503.

(47) *Die Dynastie von Kommagene*, *Mitth. des arch. Inst. in Athen*, I, 1876, pagg. 27-39; *Zu Sallustius*, *Hermes*, I, 1866, pagg.

427-37; *Der Tribun Tillius*, *Ibid.*, XXXIII, 1898, pagg. 665-7; *Zur Gesch. der Caes. Zeit.*, *Ibid.*, XXVIII 1893, pagg. 599-618; *Der Senatsbeschluss bei Josephus Ant.* 14, 8. 5, *Ibid.* IX, 1875, pagg. 281-91; *Die Litteraturbriefe des Horaz*, *Ibid.* XV, 1880, pagg. 103-15; *Die Familie des Germanicus*, *Ibid.*, XIII, 1878, pagg. 245-65 (cfr. *M. d. B. A.* 1877, pag. 728); *Der letzte Kampf der röm. Republ.* *Ibid.* XIII, pagg. 90-105 (e in relazione con questa v. l'articolo *Adsertor libertatis*, *Ibid.*, XVI, 1881, pagg. 147-52): fu pubblicato come saggio del vol. IV della *Gesch.*, in apposito estratto, accompagnato da otto distici originali del M. ai compilatori delle *Commentationes phil. in hon. Th. M.*, Berol. 1877; *Die zwei Schlachten von Betriacum im Jahre 69 n. Ch.*, *Herm.*, V, 1871, pagg. 161-73; *Zur Lebensgesch. des jüng. Plinius*, *Ibid.* III, 1868, pagg. 31-119 (trad. fr. di C. MOREL, Paris, 1873); *Das Regenwunder der Marcus Säule*, *Ibid.* XXX, 1895, pagg. 90-106; *Sallustius-Salutius und das Signum*, *Ibid.*, XXXVII, 1902, pagg. 443-55. Lesse nell'Accademia di Berlino *Ueber die Ausdehnung des röm. Reichs*, *S. d. B. A.* 1887, pag. 39.

Nota pure per la critica delle fonti storiche dell'impero: *Cornelius Tacitus und Cluvius Rufus*, *Herm.* IV, 1870, pagg. 295-325 (intorno a Tacito lesse anche nell'Accademia berlinese una memoria *Ueber das Verhältniss des Tacitus zu den Acten des Senats*, *S. d. B. A.* 1884, II, pag. 853, non pubblicata, e v. ancora intorno a Tacito la nota *Zur Rede des Kaisers Claudius*, *Rh. Mus.* IX, 1854, pagg. 448-50). *Die Chronologie der Briefe Frontos*, *Herm.* VIII, 1874, pag. 198-216; *Firmicus Maternus*, *Ibid.* XXIX, 1894, pagg. 468-72, 618-9; *Die Scriptores hist. Augustae*, *Ibid.* XXV, 1891, pagg. 228-92; *Ueber die dem Cassius Dio beigelegten Theile der Planud. und der Constant. Excerpte*, *Ibid.* VI, 1872, pagg. 82-91; *Zu Dictys*, *Herm.* X, 1876, pagg. 383-4; *Zosimus*, *Byzant. Zeitschr.*, 1903, pag. 533.

(48) *Die Provinzen von Caesar bis Diocletian (Röm. Gesch. B. V)*, Berlin, 1885. L'ult. ed., la 4.^a, è del 1894. Fu tradotto in italiano dal DE RUGGIERO, Roma, 1887-90 (nuova ed. 1904). Un brano attinente la Britannia fu stampato già nella *Deutsche Rundschau*, XI, 1885, pagg. 271-76; ed un'altro sopra le provincie della Gallia comparve, tradotto in francese dall'ALLMER, nella *Revue épigr.*, II, 1886, pagg. 189-92, 207-8, 223-4, 238-40, 254-6, 286-8, 302-4, 320-2.

(49) Il più notevole fra i suoi precedenti lavori di revisione, o d'edizione, o di segnalazione d'antichi testi, è quello con cui partecipò alla riedizione degli *Schriften der röm. Feldmesser*, II, Berlin, 1852.

Ma l'opera sua anche in codesto campo cominciò fin dal 1844 e si proseguì, più o meno intensamente, negli anni successivi: *Ueber*

eine Blätterversetzung im zweiten Buche der Briefe Ciceros ad Q. fratrem, Z. f. A. W. II, 1844, coll. 593-605; *Anecdota Parisina de notis*, *Ibid.*, III, 1845, coll. 81-8; *Reiseberichte*, *Ibid.*, col. 779; *Ueber den Chronographen vom Jahre 354 mit einem Anhang über die Quellen der Cronik des Hieronymus*, *Abh. d. S. G. d. W.*, II, (ph. h. Cl. I), 1850, pagg. 547-693; *Die wiener Fragmente von Ulpian's Institutionen*, Z. f. g. R. W. XV, 1850, pagg. 372-82; *Ueber M. Valerius Probus de notis antiquis*, B. d. S. G. d. W., V, 1853, pagg. 91-134; *Zur latein. Anthologie*, Rh. Mus. XI, 1854, pagg. 246-301; *Polemii Silcii laterculus*, *Abh. d. S. G. d. W.*, III (ph. h. Cl. II), 1857, pagg. 231-78; *Volusii Maeciani distrib. partium*, *Ibid.*, pagg. 279-95.

Dopo il 1858 pubblicò: *Codicis Vaticani n. 5766, in quo insunt iuris anteiustiniani fragmenta quae dicuntur Vaticana*, Phil. u. hist. *Abh. der Berl. Akad.*, 1859, pagg. 265-408; *Juris anteiustiniani fragmenta quae dicuntur Vaticana*, Bonnae, 1861; *Die Chronik des Cassiodorus Senator vom I. 519 n. Chr.*, *Abh. d. S. G. d. W.* 1861, pagg. 547-693 (Giovanni Cochleus fu il primo a pubblicarla nel 1528 a Basilea, coi tipi del Sichard. V. in proposito C. OTTO, *Joh. Cocleus der Humanist*, Breslau, 1874); *Verzeichniss der röm. Provinzen aufges. um 297*, *Abh. der B. A. Ph. h. Cl.* 1862, pagg. 489-538; *Zeitzer Ostertafel vom Jahre 447*, *Ibid.*, pagg. 539-65 (cfr. *M. d. B. A.* 1862, pag. 560); *Fragmente zweier lat. Kaiserrescripte aus Papyrus*, *Jahrb. des gem. d. Rechts*, VI, 1863, pagg. 398-416; *C. Julii Solini collectanea rer. memorab., recogn. T. M.*, Berol., 1864; *Notarum laterculi ed. T. M.*, nei *Grammatici latini* del KEIL, Lipsia, VI, pagg. 264-352, 610-3; *Festi codicis quatern. dec. sextum denuo ed. T. M.*, *Abh. d. B. A.*, Ph. h. Cl. 1864, pagg. 57-86 (*M. cit.*, 1864, pag. 368); *T. Livii ab urbe cond. lib. III-VI quae supersunt in cod. rescr. Veron. descr. et ed. T. M.*, *Abh. cit.* 1868, pagg. 31-215 (*M. cit.*, pag. 12); *Analecta Liviana*, ed. T. M. et G. STUEMUND, Lipsiae, 1873.

Ripubblicò i testi giuridici già prima da lui recensiti nella *Coll. lib. iur. antejust.* che va sotto il nome di lui, del KRÜGER e dello STUEMUND, vol. III, 1890; e curò, insieme col GRADENWITZ, la 6ª edizione delle *Fontes iuris romani antiqui* del BRUNS, Frib. et Lipsiae, 1893.

Recò note o emendamenti alle edizioni di Giulio Obsequens, *Prodigiorum liber*, dello JAHN (1853), di Floro dell' HALM (1863), degli *Scriptores hist. aug.* dello JORDAN e dell' EYSENHARDT (1864), di Velleio Patercolo dell' HAASE (1870), di Plinio il giovane del KEIL (1870), di Asconio del KIESSLING e dello SCHOELL (1875); della *Notitia dignitatum* del SEECK (1876); di Gaio dello STUEMUND (1877), del Codice Giustiniano del KRÜGER (1877), d' Eutropio del DROYSEN (1879), di Zosimo del MENDELSSOHN (1887), della tradu-

zione latina di Rufino da Aquileia delle Storie d'Eusebio, per l'edizione d'Eusebio dello SCHWARTZ, 1903.

(50) *Digesta Iustiniani Augusti, recogn. adsumpto in operis societatem* PAULO KRUEGERO T. M., Berolini, 1868-70 (varie ristampe stereotipe ne furon fatte dopo il 1877). Codesta edizione era pensata dal M. fin dal 1861, nel quale anno presentava all'Accademia di Berlino la sua memoria *Ueber die kritische Grundlage unseres Digesten-Textes* (M. d. B. A. 1861, pag. 1023) inserita poi nel *Jahrb. des gem. d. Rechts*, V, 1862, pagg. 407-48. Sopra la *subscriptio* del ms. fiorentino il M. scrisse una nota appositamente nella *Z. d. S. S.*, R. A. XI, 1890, pagg. 302-3.

(51) È notissimo che il bolognese Lodovico Bolognini (1447-1508) copiò a Firenze la collazione del testo fiorentino fatta nel 1490 dal Poliziano sopra i tre volumi dell'edizione vulgata di Venezia del 1485; e che codesta copia servi essa sola per quasi mezzo secolo a far conoscere quel testo. Se ad essa sola abbia attinto anche l'Alciato, o se per contro costui abbia avuto conoscenza diretta del detto testo, è una vecchia questione, che si suol risolvere nel primo senso (BRENCMANN, *Historia pand.*, Traj. ad Rh., 1722, pag. 74; SAVIGNY, *Storia*, II, pag. 735), in base specialmente all'affermazione di ANTONIO AUGUSTINO, *Emend. et opin. libri IV*, Lugd., 1559, pag. 132. Il giudizio tuttavia che l'Alciato dava dell'edizione aloandrina, non appena vedutala, nel senso che per essa non fosse stato adoprato il testo fiorentino, ma la copia del Bolognini, sembra che conforti a credere ch'egli avesse conoscenza diretta d'entrambi i termini di confronto. V. il brano di lettera dell'Alciato all'Amerbach riferito dallo STINTZING, *Gesch. d. deutsch. Rechtswiss.*, I, pag. 182. Certo è ad ogni modo che da Bologna l'Alciato, lettore nella cattedra pomeridiana di diritto civile, mandava nel 1541 a Basilea all'Herwagen il testo tratto dal ms. fiorentino dei frammenti greci di Modestino; il quale comparve mercè sua per la prima volta nell'edizione pubblicata da costui in quell'anno. È pur noto che da Bologna, ov'era collegiale al Collegio di S. Clemente e discepolo dell'Alciato, l'Augustino si recò nel 1541 a Firenze per quegli studi sul testo fiorentino, che pubblicò nei predetti *Emend. et opin. libri IV*; e che rimasero fondamentali per la critica di questo.

(52) *Die röm. Chronologie bis auf Caesar*, Berlin, 1858, 2.^a ed. 1859; *Ueber röm. Chronol.*, M. d. B. A. 1858, pagg. 498-503. Cfr. più sopra la nota 12.

(53) *Gesch. des röm. Münzwesens*, Berlin, 1860. Tradotta in francese dal DE BLACAS, Paris, 1865-75.

(54) *Ueber den Verfall des römischen Münzwesens in der Kaiserzeit*, B. d. S. G. d. W. ph. h. Cl. III, 1851, pagg. 180-312.

(55) Cfr. l'introduzione della *Gesch. d. r. Münzw.* cit. e l'articolo apposito *Ueber die Folgen des Bimetallismus*, *Die Nation, Wochenschr. f. Polit. Volkwirthsch. u. Litter.*, I, 1883, pag. 152.

(56) Cfr. sopra la nota 25. Dei frammenti successivamente scoperti discorse nell'*Hermes*, XXV, 1890, pagg. 17-35.

(57) Anteriore alla pubblicazione della *Gesch.*, è un abozzo, pertinente il più antico periodo, edito nelle *Abh. d. S. G. d. W.*, II, 1850, pagg. 221-47. Hanno pure argomento numismatico alcune sue comunicazioni nel *B. d. i. d. c. a.* 1846, pag. 99, nell' ** Allg. Monatsb. f. Wiss. u. Liter.* 1853, pagg. 540-3, nei *M. d. B. A.* 1859, p. 358, e nell' *Arch. Zeit.* XVII, 1859, col. 37.

Altre comunicazioni in codesta materia, posteriori alla *Gesch.* sono nell' *Arch. Zeit.* XVIII, 1860, col. 36; XX, 1862, col. 292; *B. d. i. d. c. a.* 1861, pagg. 78-80; 1862, pag. 36. E memorie e note: *A. d. i. d. c. a.* XXXV, 1863, pagg. 5-80 (*Sopra alcuni ripostigli di denari romani scoperti nella Spagna*); *Hermes*, III, 1868, pagg. 299-301 (*Griech. Gewichte*); *Numism. Zeitschr.*, III, 1872, pagg. 449-57 (*Zu den Münzen Agrippas I und II*), pagg. 458-78 (*Imperatortitel des Titus*); *Zeitschr. f. Numismat.* I, 1874, pagg. 238-44 (*Der Kaiserliche Oberpontificat*); pagg. 371-2 (*Münze des Titus*); II, 1874, pagg. 32-68 (*Röm. Denarschätze*), pagg. 352-6 (*Denarschatz von Compito*), pagg. 363-71 (*Korinth. Kupferm.*); V, pagg. 229-31 (*Zenobia und Vaballathus*) VI, 1879, pagg. 412-5 (*Die Tribun. Jahre des jung. Philippus*: tradotto col precedente dal THÉDÉNAT nelle *Mélanges de numism.*, III, 1882, pagg. 350-7); VIII, 1881, pagg. 26-8 (*Die Namen des Kaisers Balbinus*); XI, 1883 (*Der Denar des Q. Salvvidienus und die Schätze von Peccioli und Metz*); XI, 1884, pagg. 152-7 (*Der Denarschatz von Ossolaro*), pagg. 158-60 (*Die bithyn. Aeren*), pagg. 187-8 (*Ruscino oder Varus*); XIV, 1887, pagg. 31-5 (*Zu den Münzen des Titus*), pagg. 36-9 (*Röm. Münzpächterinschriften*); pagg. 40-2 (*Provinzialcourant der röm. Provinz Asia im Verh. zum Reichsmünze*); XV, 1887, pagg. 202-6 (*Die Münzen des C. Clodius Vestalis*), pagg. 207-19 (*Mithradates*

Philopator Philadelphos), pagg. 239-50 (*Die fünfzehn Münzstätten der fünfzehn diocletian. Diocesen*), pagg. 251-2 (*Equitius*); XVI, 1888, pagg. 351-8 (*Goldbarren aus Sirmium*); S. d. B. A. 1883, II, pagg. 1145-62 (*Numismatische Notizen*).

(58) *Die Rechtsfrage zw. Caesar und dem Senat*, Abhandl. der hist. phil. Gesellsch. in Breslau, I, 1857, pagg. 1-58.

(59) *Das römische Gastrecht und die röm. Clientel*, Hist. Zeitschr. I, 1859, pagg. 332-79 e *Röm. Forsch.* I, pagg. 319-90. La sua dottrina intorno all'origine della plebe dalla clientela il M. riaffermò anche a proposito di alcune iscrizioni di Cales, recanti memorie di servi, i quali coll'adesione dei padroni si comportavano da liberi: *Arch. Zeit.* XXXVIII, 1880, pag. 43. V. più oltre la nota 61.

(60) *Die patricischen und die plebejischen Sonderrechte in den Bürger und den Rathsversammlungen*, *Röm. Forsch.* I, pagg. 129-284 (cfr. M. d. B. A. 1863, pagg. 10-21).

(61) Altre memorie sopra argomenti di diritto pubblico o amministrativo, o sopra nuovi documenti epigrafici pertinenti codesta materia: *Die lex curiata de imperio*, *Rh. Mus.* XIII, 1858, pagg. 565-72, ripubblicata col titolo *Die Translation des imperium* nelle *Röm. Forsch.* II, pagg. 407-16; *Die röm. Eigennamen*, *Rh. Mus.* XV, 1860, pagg. 169-210, e *Röm. Forsch.* I, pagg. 1-68; *Ueber den princeps senatus*, *Rh. Mus.*, XIX, 1864, pagg. 455-7; *Sulla tribunizia potestà di Traiano Decio*, *B. d. i. d. c. a.* 1865, pagg. 27-31; *Die Stadtverfassung Cirtas*, *Hermes*, I, 1866, pagg. 47-68 (cfr. M. d. B. A. 1865, pag. 441; 1866, pag. 28); *Edict des Kaisers Claudius über das röm. Bürgerrecht der Anauner*, *Hermes*, IV, 1869, pagg. 98-120 (cfr. *Z. f. R. G.* IX, 1870, pagg. 179-81); *Die comites Augusti der früheren Kaiserzeit*, *Ibid.*, IV, pagg. 120-31; *Die praefecti frumenti dandi*, *Ibid.*, IV, pagg. 364-70; *S. C. de Thisbaeis*, *Eph. epigr.* I, 1872 pagg. 279-98; *Lex coloniae Juliae Genetivae urb. sive Ursonensis*, *Ibid.*, II, 1874, pagg. 105 e segg.; III, pagg. 91-112; *Der Begriff des Pomerium*, *Hermes* X, 1876, pagg. 40-50 e *Röm. Forsch.* II, pagg. 23-41; *Die Inschrift von Hissartlick und die röm. Sammherrschaft in ihrem titularen Ausdruck*, *Herm.*, XVII, 1882, pagg. 523-44 e 649; *Die italischen Bürgercolonien von Sulla bis Vespasian*, *Ibid.*, XVIII, 1883, pagg. 161-213; *Jusiu-*

randum in C. Caesarem Augustum, Eph. epigr. V, 1884, pagg. 154-8; *Bürgerlicher und peregrinischer Freiheitsschutz im röm. Staat*, Jurist. Abh. Festg. für G. Beseler, Berlin, 1885, pagg. 253-72; (si ricollega alla dottrina professata dal M. nei lavori citati alla n. 58, circa l'origine della plebe); *Der Rechtsstreit zwischen Oropos und den röm. Steuerpächtern*, Herm., XX, 1885, pagg. 268-87; *Die röm. Tribuseintheilung nach dem Marsischen Krieg*, Ibid. XXII, 1887, pagg. 101-6; *Stadtrechtsbriefe von Orkistos und Tymandos*, Ibid., pagg. 309-22; *Das atrium libertatis*. Ibid., XXIII, 1888, pagg. 631-3.

I verbali delle adunanze dell' Accademia berlinese dal 65 al 77 recano frequente menzione di memorie lette dal M. sopra argomenti di diritto pubblico, e che furono per la maggior parte rifiute nel suo trattato. Cfr. *M. d. B. A.* 1863, pag. 163 (*Ueber die ständischen Unterschiede im röm. Freistaate*); 1865, pag. 264 (*Ueber die röm. Dictatur*); 1870, pag. 617 (*Ueber das röm. Consulartribunat*); 1872, pag. 1 (*Ueber das kaiserliche Recht der Beamtenernennung*); 1873, pag. 780 (*Ueber die Magistraturen legibus conscribendis und reipublicae constituendae*); 1874, pag. 278 (*Ueber die röm. Tyrannis*), pag. 353 (*Ueber die Thronfolge im röm. Principat*); 1875, pag. 482 (*Ueber das röm. Consilium*), pag. 587 (*Ueber die röm. Administrativ Jurisdiction*); 1876, pag. 714 (*Ueber das cäsarische Militärsystem*, inserito nella *Hist. Zeitschr.*, XXXVIII, 1877, pagg. 1-15); 1877, pag. 178 (*Ueber die röm. Militärverfassung zur Zeit Caesars*).

Nelle adunanze dell' Arch. Gesell. trattò della giurisdizione censoria: Arch. Zeit. XXXV, 1877, pag. 90, (e v. pure *Zum röm. Strassenwesen*, Hermes, XII, 1877, pagg. 486-91).

Son pur da notare qui le memorie del M. intorno ad argomenti d' antichità civili e religiose Romane ed Italiane: *Die ludi magni und romani*, Rh. Mus. XIV, 1859, pagg. 79-87, e *Röm. Forsch.* II, pagg. 42-57; *Sul Sacerdos Cabesis*, B. d. i. d. c. a. 1861, pagg. 205-7; *Tusculan. Priesterthum*, Rh. Mus. XIX, 1864, pagg. 457-9; * *Ueber die röm. Ackerbrüder, Grenzboten*, 1870, pagg. 161-78; *Praetorium*, Hermes, XXXV, 1900, pag. 437.

Trattò in un' adunanza dell' Arch. Gesellschaft: *Ueber die Gottin Aerecura*, Arch. Zeit. XXIII, 1865, coll. 88-90.

(62) *Römisches Staatsrecht*, vol. I, 1871, II, p. 1, 1874; II, p. 2, 1875; III, p. 1, 1887 p. 2, 1888 (dei voll. I e II si è fatta la 3^a edizione nel 1887). Fa parte della raccolta di manuali di antichità romane del MARQUARDT-MOMMSEN, già BECKER-MARQUARDT, e vi sostituisce i due volumi di antichità pubbliche [redatti dal BECKER. Fu tradotto in francese da P. F. GIRARD, 2^a ediz. 1889-96.

Il MommSEN ne compose un riassunto *Abriss des röm. Staatsrechts*, Leipz., 1893. (nella raccolta del BINDING, *System. Handb. der*

deutsch. Rechtsw., nel quale abbandonò l'ordine sistematico seguito nel trattato maggiore; ma non quei concetti fondamentali ai quali questo era a sua volta informato.

(63) ELLERO, *La sovranità popolare*, § 21, pag. 34.

Qual parte abbia avuta l'Ellero nel resuscitare nello Studio bolognese quel senso di civile romanità, che anima ed informa tutta l'opera insigne di lui, fu detto eloquentemente da GIUSEPPE BRINI, con degna devozione di discepolo (*Una tradizione domestica nella festa del centenario bolognese*, nell' *Università*, II, 1888, fasc. 17-8): in parole che godo qui di citare, anche per ricordo di quel rapporto di scuola, che, mediatamente al Brini, mi congiunge a quell'eminente giurista e pensatore.

(64) *Die Inschr. von Hissarlik und die röm. Samntherrschaft in ihrem titularen Ausdruck*, *Hermes*, XVII, pagg. 523, 44 (cfr. sopra, la n. 61). E v. pure al proposito CHATELAIN, *Du pluriel de respect en Latin*, *Revue du phil.*, IV, 1880, pagg. 129-39.

(65) *Ueber die Bildnisse der röm. Proconsuln auf den Provinzialmünzen der augustischen Epoche*, *Hermes*, III, 1868, pagg. 268-73; *Ueber röm. Münzen mit den Bildnissen von Proconsuln der Provinzen Asien und Afrika*, *Arch. Zeit.*, XXVI, 1868, pagg. 56-60 (in confutazione al WADDINGTON, *Mélanges de numism.* II, pagg. 133 e segg., che riconnette codeste effigi alla posizione singolarmente privilegiata attribuita ai due proconsoli d'Asia e d'Africa); *Zu den Münzen mit den Bildnissen der Proconsuln von Asia und Africa*, *Zeitschr. f. Num.*, II, 1875, pagg. 69-73 (in confutazione al MÜLLER, *Numism. de l'anc. Afriq.*, suppl., il quale spiega la presenza delle effigi come un omaggio reso ai Proconsoli dalle città, che secondo lui fecer coniare le monete. Lo stesso MÜLLER ripresenta la sua spiegazione nella cit. *Zeitschr.*, pagg. 295-308).

(66) *Excursus nonnulli ad Ulpiani fragmenta; De Ulpiani regul. libro singulari*, nell'edizione degli *Ulp. fragm.* del BÖCKING, 1855, pagg. 108-20; *Gaius ein Provinzialjurist*, *Jahrb. des gem. deutsch. Rechts*, III, 1859, pagg. 1-15; *Ueber die Zeitfolge der in den Rechtsbüch. enthalten. Verordn. Diocletians und sein. Mitregenten.*, *Abh. der Berl. Ak. (ph. h. cl.)* 1860, pagg. 349-447; *Ueber die Entstehungszeit der dem Petrus angehäng. Prozessformeln*, *Z. f. R. G.* VI, 1867, pagg. 82-95; *Sextus Pomponius*, *Z. f. R. G.*

VII, 1868, pagg. 474-9; *Die Bedeutung des Wortes digesta*, *Ibid.*, pagg. 480-6; *Ueber Julians Digesten*, *Ibid.* IX, 1870, pagg. 82-96; *Die Kaiserbezeichnung bei den röm. Juristen*, *Ibid.*, pagg. 97-116; *Epistula critica ad G. Studemund (emendationes Gaianae)* nell'edizione di Gaio contenuta nella *Coll. lib. iur. anteiust.* del M., dello STUDEMUND e del KRÜGER, 1887; *Ueber Fittings Ausgabe jurist. Schriften des früh. Mittelalters*, *Z. f. R. G.* XIII, 1878, pagg. 196-204; *Die Benennungen der Constitutionensammlungen*, *Z. d. S. S., R. A.* X, 1889, pagg. 345-51; *Zur Papinians Biographie*, *Ibid.*, XI, 1890, pagg. 30-2; *Zur Formel recognovi*, *Ibid.*, XIII, 1892, pag. 404; *Gordians Decret von Skaptoparene*, *Ibid.*, XII, 1892, pagg. 244-67; *Zur Kritik des Codex Iustinianus*, *Ibid.*, pagg. 149-52; *Hofmann versus Bluhme*, *Ibid.*, XXII, 1901, pagg. 1-11; *Salvius Julianus*, *Ibid.* XXIII, 1902, pagg. 54-60.

(67) *Zur Lehre von der Erbeseinsetzung ex certa re*, *Z. f. R. G.* VII, 1868, pagg. 314-8; *Die röm. Anfänge von Kauf und Miethe*, *Z. d. S. S., R. A.* VI, 1885, pagg. 260-75; *Röm. Staatsurk. aus dem Arch. des Asklepiostemp. zu Mytilene*, *S. d. B. A.* 1889, pagg. 973-8. *Zu der Rechtsstellung der athen. Professoren in der röm. Kaiserz.* *Ibid.*, XII, 1892, pagg. 152-4; *Judicium legitimum*, *Ibid.*, pagg. 267-84; *Zum röm. Grabrecht*, *Ibid.* XVI, 1895, pagg. 203-220; *Der Zinswucher des M. Brutus*, *Herm.* XXXIV, 1899, pagg. 145-50; *Latium maius*, *Z. d. S. S., R. A.*, XXIII, 1902, pagg. 46-54; *Mancipium manceps praes praedium*, *Ibid.*, pagg. 433-41; *Nexum*, *Ibid.*, pagg. 348-55; *Zur Gesch. der Erbp.*, *Ibid.*, pagg. 441-3; *Die Popularklagen*, *Ibid.*, XXIV, 1903, pagg. 1-12. *Die röm. Provinzialautonomie*, *Herm.*, XXXIX, 1904, pagg. 321-6 (frammento postumo).

(68) *Athenische Stiftungsurkunde*, *Hermes*, V, 1871, pagg. 129-37 (cfr. *Arch. Zeit.* XXVIII, 1869, pag. 80); *Decret des Commodus für den saltus Burunitanus*, *Hermes*, XV, 1880, pagg. 385-411, 478-80; *Die italische Bodentheilung und die Alimentartafeln*, *Ibid.*, XIX, 1884, pagg. 393-416; *Procurator tractus Sumelocennensis et tractus translimitani*, *Korrespondenzbl. d. Westd. Zeitschrift*, V, 1886, coll. 260-5.

(69) *Zum röm. Bodenrecht*, *Hermes*, XXVII, 1892, pagg. 79-117.

(70) Cfr. sopra la nota 38.

(71) *Zur byzant. Chronographie*, Rh. Mus. XI, 1857, pagg. 625-6; *Zur Lehre vom röm. Schalttag*, Jahrb. d. gem. deutsch. Rechts, III, 1859, pagg. 359-68; *Zum röm. Kalender*, Ibid., pagg. 369-73; *Die neuen Fragmente des Jahrestafel des latin. Festes*, Hermes, V, 1871, pagg. 379-85 e Röm. Forsch. II, pagg. 97 e segg.; *Veroneser Fastentafel von 439-94*, Hermes, VII, 1873, pagg. 474-81 (Röm. Forsch. II, pagg. 86 segg.); VIII, 1874, pag. 230; *Die capitolinischen Magistratstafeln*, Hermes, IX, 1875, pagg. 267-80, X, 1876, pagg. 469-71, e Röm. Forsch. II, pagg. 58 e segg. (cfr. M. d. B. A. 1874, pag. 683); *Das Augustische Festverzeichnis von Cumae*, Hermes, XVII, 1882, pagg. 631-43; *Zur lateinischen Stichometrie*, Ibid., XXI, 1886, pagg. 142-56; *Erwiederung*, Ibid., XXXVIII, 1902, pagg. 156-7 (nota sopra la Cronologie Constantins del SEEK, Ibid.); *Das neugefundene Bruchstück der capitol. Fasten*, Ibid. XXXVIII, 1903, pagg. 116-24; *Bruchstücke der Saliar. Priestertiste*, Ibid., pag. 125.

Comunicazioni all' Arch. Gesell.: Arch. Zeit. XXXII, 1874, pag. 169 (*Ueber ein Fastenfragment*). V. pure *Litterarhistorisches, Mamilius Sura, Aemilius Sura, L. Manlius*, Rh. Mus. XVI, 1861, pagg. 282-7.

(72) *Ueber die Unteritalien betreff. Abschnitte der ravennat Cosmographie*, B. d. S. G. ph. h. Cl. 1851, pagg. 80-117; *Sul fornice Fabiano*, A. d. i. d. c. a. XXX, 1858, pagg. 173-81; *Ueber die Lage des praet. Tribunals*, Jahrb. d. gem. deutsch. Rechts, VI, 1863, pagg. 389-97; *Ladenburg-Lopodunum*, Arch. Zeit. XXV, 1867, coll. 8-10; *Templa domus vici insulae plateae angiportus*, Hermes, III, 1868, pagg. 303-4; *Tunnelbau in Saldae (Bougie) unter Antoninus Pius*, Arch. Zeit., XXVIII, 1871, pagg. 5-9; *Su alcuni punti della geografia del Piemonte antico*, Rivista di Filologia, I, 1873, pagg. 249-54; *Die Lage von Tigranokerta*, Hermes, IX, 1874, pagg. 129-33; *Ammians Geographica*, Ibid., XVI, 1881, pagg. 602-36 (cfr. M. d. B. A. 1881, pag. 1019); 36; *Die untergangenen Ortschaften im eigentl. Latium*, Ibid., XVII, 1882, pagg. 42-58; *Zu Fr. Lenormants Lexicon geographicum*, Ibid., pagg. 458-9; *Ueber eine Inschr. durch welche die Lage von Zama festgestellt wird*, Arch. Zeit. XLI, 1883, col. 192 ed Hermes, XX, 1884, pagg. 144-56, 318, 132; *Vorbemerkung zu Zangemeister Ausgrab. des Römercastells, bei Ober-Scheidenthal*, Arch. Zeit. XLI, 1883, col. 265; * *L'inscription géographique de Coptos et la nouvelle liste des centurions de Lambese*, Bull. trim. des antiq. afric. II, 1884, pagg. 277-85; *Ueber den Begriff des röm. Limes und über den jetzigen Stand der Forsch. über den germanischen röm. Grenzwall*, Arch. Zeit., XLII, 1884, coll. 291-2; ** *Ueber Arsinoe und Klysma*, S. d. B. A. 1885, pag. 201 (lettura non pubblicata); *Der oberrheinische Limes*, Westd.

Zeitschr., IV, 1885, pagg. 43-51 (v. pure WOLFF e DAHN, *Der röm. Grenzwall bei Hanau*, 1885, pag. 37); *Ueber einen neu aufgef. Reisebericht nach dem gelobt. Lande, d. S. B. A.* 1888, pagg. 357-64.

(73) *Syrisches Provinzialmass und röm. Reichskataster*, *Hermes*, III, 1869, pagg. 429-38; *Attische Gewichte aus Pompeji*, *Ibid.* XVI, 1881, pagg. 317-20; *Der römische oder italische Fuss*, *Ibid.* XXI, 1886, pagg. 411-23; *Terruncius*, *Ibid.*, XXII, 1887, pagg. 485-6.

(74) *Ueber eine Mailänder Handschr. mit Abdruck eines grammat. Bruchstücks ecc.*, *M. d. B. A.* 1861, pagg. 1014-21; *Aus und über Leydener und Münchener Handschriften*, *Rh. Mus.* XVI, 1861, pagg. 134-47; *Zu den Scholien der virgilischen Georgica*, *Ibid.*, XVI, pagg. 442-53; XVII, 1862, pagg. 143-4; *Ueber eine Leydener Handschr. von Ciceros Cato Maior*, *M. d. B. A.* 1863, pagg. 10-21; *De Laelii Ciceroniani codice Didotiano narratio*, *Rh. Mus.* XVIII, 1863, pagg. 594-601; *Zu den latein. Katalekten*, *Herm.* I, 1866, pagg. 133-4; *Die historia Papirii*, *Ibid.* pagg. 134-6; *Eutropius Breviarium ab urbe cond.*, *Ibid.*, pag. 468; *Zu Livius (statt-Plinius nat. hist. citirt)*, *Ibid.*, III, 1868, pag. 304; *Anecdoton Livianum*, *Ibid.*, IV, 1870, pagg. 372-6 (cfr. *M. d. B. A.* 1869, pag. 752 è in aggiunta ad un articolo del KRÜGER sopra un fr. del cod. parigino lat. 3858, C. del sec. XII, attribuito a Livio, ed attinente le nozze fra parenti entro il 7.º grado); *Bericht über die Handschr. von Arborea*, *M. d. B. A.* 1870, pagg. 100-4; *Relaz. sui manoscritti d' Arborea pubbl. negli Atti della R. Accad. delle Scienze di Berlino*, Torino 1870 (lettera e note del M. al C. Baudi di Vesme); *Carmen codicis Parisini (lat.)* 8084, *Hermes*, IV, 1870, pagg. 350-63; *Ueber den krit. Apparat zum Ammianus*, *Ibid.* VI, 1871, pagg. 231-42; VII, 1873, pagg. 91-101; *Ueber die Ammianhandschrift des Accursius*, *Ibid.*, VII, pagg. 171-5 (v. pure la nota seguente); *Bruchstücke des Johannes von Antiochia und des Johannes Malalas*, *Ibid.*, VI, 1872, pagg. 323-83 e 496; *Lateinisches Glossar des cod. Vat. 2730*, *Ibid.*, VIII, 1874, pagg. 67-74; *Die Gothaer Handschr. des Eutropius*, *Jahrb. f. Phil. und Paed.*, CXIII, 1876, pag. 648; *Handschriftliche Mittheilung*, *Arch. ep. Mitth. aus Oesterr. Inst.* I, 1877, pag. 126; *Zu den Scriptores historiae Augustae (Handschrift von Cues)*, *Hermes*, XIII, 1878, pagg. 298-301; *Zur Kritik der Geographie des Ptolomaeos (cod. Vat. 191)*, *Ibid.* XV, 1880, pagg. 297-300; *Zu den Caesares des Aurelius Victor (Cod. Bodl. Canon. Lat. 131)*, *S. d. B. A.* 1884, pagg. 951-8; *Die älteste Handschrift der chron. des Hieronymus*, *Hermes*, XXIV, 1890, pagg. 393-401, 649; *Zu den notae iuris*, *Ibid.*, XXV, 1891, pagg. 153-4; *Zur latein. Stichometrie*, *Ibid.*, pagg. 636-8 (di

un ms. di S. Gallo n. 133); *Lateinische Malalasauszüge*, *Byzant. Zeitschr.*, IV, 1895, pagg. 487-8; *Die armenischen Handschriften der Chronik des Eusebius*, *Hermes*, XXX, 1895, pagg. 321-38; *Eugippiana*, *Ibid.*, XXXII, 1899, pagg. 454-68. XXXIII, 1898, pagg. 160-7.

(75) *Die Colonie Casinum* (*Livius* 9, 28), *Rh. Mus.* VIII, 1853, pagg. 623-4; *Kritische Miscellen*, *B. d. S. G. d. W.*, ph. h. Cl. 1854, pagg. 153-60; * *Emendation eines Rescripts des Antoninus Pius v. J.* 158, *Theol. Jahrb.* XIV, 1855, pagg. 430-1; *Zu Festus* (p. 363 ed. Muller) *Rh. Mus.* XII, 1867, pagg. 467-9; XVI, 1861, pagg. 303-4; *Zu Cicero de republ.* 2, 10, *Ibid.*, XV, 1860, pagg. 165-7; *Plinius und Catullus*, *Hermes* I, 1866, pagg. 128-9; *Zu Livius*, *Ibid.*, pagg. 129-30; *Zu Vegetius*, *Ibid.*, pagg. 130-3; *Zu Caesar*, *Ibid.*, II, 1867, pagg. 145-6; *Zu Livius*, *Ibid.* pagg. 129-30; *Ad capita duo Gelliana*, *Symbolae Bethmanno Hollwegio oblatae*, *Berol.* 1868, pagg. 83 e seg.; *Ueber eine Stelle des Ennodius*, *Z. f. R. G.* X, 1872, pag. 57-8; *Zur Kritik Ammians*, *Hermes*, XV, 1830, pagg. 244-6; *Zur Kritik der Geographie des Ptolomaeos*, *Ibid.*, pagg. 297-300; *Zu Ammian* (14, 6, 20), *Ibid.*, XVII, 1832, pag. 165; *Zu Ciceros Reden* (in *Vatin.* und *pro Flacco*), *Ibid.*, XVIII, 1883, pag. 160; *Bemerkung zu einer von A. Müller aufgefundenen Galenstelle über Perennis unter Commodus*, *Ibid.*, pagg. 625-6; *Zu Ammian und Ennodius*, *Ibid.*, XXIV, 1890 pagg. 153-4.

(75^{bis}) *Ueber die Buchstabenfolge des latein. Alphabets*, *Rh. Mus.* XV, 1860 pagg. 463-7; *Die Orthographie der sogen. tabulae honestae miss.*, *Hermes*, I, 1866, pagg. 460-7; *Quingenta milia*, *Ibid.*, III, 1868, pagg. 467-8; (VII, pag. 366; XX, pag. 317); *Die Wiedergabe des griech. φ in latein. Schrift*, *Ibid.*, XIV, 1879, pagg. 65-76; *Zahl und Bruchzeichen*, *Ibid.*, XXII 1888, pagg. 596-614; XXIII, pagg. 152-61; V. pure una nota al WILCKEN, *Aus griech. Papyrusurk.*, *Ibid.*, XIX, 1884, pagg. 292-93; e 423.

(76) *Das Verzeichniss der italischen Wehrfähigen aus dem Jahre 529 d. St.*, *Hermes*, XI, 1876, pagg. 49-60 e *Röm. Forsch.*, II, pagg. 382 e segg.; *Die Städtezahl des Römerreichs*, *Hermes*, XXI, 1886, pagg. 491-2.

(77) V. *Die german. Polit. des Augustus, Im neuen Reich*, 1871, I, pag. 538.

(78) *Schweizer. Nachstudien, Hermes*, XVI, 1881, pagg. 445-94; *Die Keltischen Pagi, Ibid.* XIX, 1884, pagg. 316-21. * *Bemerkung über das Wort triquetrum, Zeitschr. f. Ethnol.*, XVIII, 1886, pag. 283.

(79) Cfr. le note 5 e 6.

(80) Cfr. la nota 49.

(81) *Römisches Strafrecht, Leipzig*, 1899 (nella raccolta del BINDING, *System. Handb. der deutsch. Rechtsw.*). Un saggio del M. Zum Todesstrafe uscì nel *Cosmopolis*, 1896.

(81^{bis}) Egregiamente ha ritratta codesta informazione e codesto valore del trattato del M. l' HIRTZIG, *Zum röm. Strafrecht, Schweizer. Zeitschr. für Strafr.*, 1900, pagg. 182 e segg.

(82) *Die Quellen der Langobardengesch. des Paulus Diaconus, Neues Arch. d. Gesell. f. ält. deutsch. Gesch.*, V, 1880, pagg. 51-103. E prima v. pure: *Zu der origo gentis romanae, Hermes*, XII, 1877, pagg. 401-81.

(83) *Ostgothische Studien, Neues Archiv. cit.*, XIV, 1889, pagg. 223-49, 451-4; XV, 1889, pagg. 181-6. Cfr. pure *Das römisch-german. Herrscherjahr, Ibid.*, XVI, 1890, pagg. 49-65; *Stilicho und Alarich, Hermes*, XXXVIII, 1903, pagg. 101-115.

(84) *Festrede zur Vorfeier des Geburtst. S. Maj. des Kaisers und Königs, S. d. B. A.* 1885, I, pagg. 215-23; e *Monum. Germ. hist.* VIII, 1887, pagg. XLIV-LIII.

(85) *Monumenta Germaniae historica: Gesta pontificum romanorum (liber pontificalis, I, 1898); Auctor. Antiquissimorum tomus V pars prior (Jordanis romana et getica), IX (Chron. minor. saec. IV-VII vol. I, 1892), XI (Chron. minor. ecc. vol. II, 1894), XII 1894 (Cassiodori senatoris variae), XIII (Chron. minor. ecc. vol. III, 1898).*

Memorie o appunti pertinenti codesta materia: *Jamblicos bei Jordanes, Neues Arch. cit.* VIII. 1883, pag. 352; *Vandalische Beu-*

testücke in Italien, *Ibid.*, pag. 353; *Ueber die Acten zum Schisma des Jahres 530*, *Ibid.* X, 1885, pagg. 581-2; *Actenstücke zur Kirchengesch. aus dem Cod. Cap. Novar. 30*, *Ibid.*, XI, 1886, pagg. 359-68; *Bemerkungen zu den Papstbriefen der Br. Mus. Samml.*, *Ibid.*, XV, 1889, pagg. 187-8; *Zu den Annales Vedastini*, *Ibid.*, XVI, 1890, pagg. 430-1; *Die Synode von Turin*, *Ibid.*, XVII, 1891, pagg. 187-8; *Zu den Gregorbriefen*, *Ibid.*, XVII, 1891, pagg. 189-92; *Die Papstbriefe bei Beda*, *Ibid.*, XVII, 1892, pagg. 387-96; *Die historia Brittonum und König Lucius von Britannien*, *Ibid.*, XIX, 1894, pagg. 283-93; *Eine Erwiderung*, *Ibid.*, pagg. 433-5; *Ordo et spatia episcoporum roman. in libro pontificali*, *Ibid.*, XXI, 1896, pagg. 333-57; *Das Nonnenalter*, *Ibid.*, XXII, 1897, pagg. 545-7; *Zur Weltchronik vom J. 741*, *Ibid.*, XXII, pagg. 548-53; *Schlussbericht über die Herausg. der Auctores antiquissimi*, *Ibid.*, XXIV, 1898, pagg. 9-12; *S. d. B. A.* 1898, pagg. 287-60; *Interpolation in Theodos. Breviar*, *Ibid.*, XXV, 1900, pagg. 587-92.

(86) *Ueber zwei von der Königlich. Bibl. erworben. Pergamentblätter aus Aegypten de iudiciis*, *M. d. B. A.* 1879, pagg. 501-18 (cfr. pag. 134); *Die Fragmente zweier lateinischer Handschriften jurist. Inhalts in Bd. II von Grenfell und Hunt herausgeg. Amherst papyri*, *Z. d. S. S. R. A.*, XXII, 1901, pagg. 195-7; *Gaiushandschrift in Autun*, *Z. d. S. S. XIX*, 1898, pag. 365; *Der Pseudo Gaius von Autun*, *Ibid.*, XX, 1899, pagg. 235-6.

(87) *Die pompejanischen Quittungstafeln des L. Caecilius Iucundus*, *Hermes*, XII, 1877, pagg. 88-141 (trad. italiana di D. BERTOLINI, nel *Giornale degli scavi di Pompei*, N. S. III, coll. 69-114); *Pompeianische Geschäftsurkunden*, *Hermes*, XXIII, 1887, pagg. 157-9 (v. *Notizie degli scavi*, 1887, pag. 415).

(88) *Aegyptischer Erbschaftsprozess aus dem J. 124 v. Chr.*, *Z. d. S. S. R. A.* XII, 1892, pagg. 284-96; *Aegyptischer Erbschaftsprozess vom J. 135*, *Ibid.*, XIV, 1893, pagg. 1-10; *Aegyptisches Testament vom Jahre 189 n. Chr.*, *S. d. B. A.* 1894, pagg. 47-59; *Aegyptische Papyri*, *Z. d. S. S. cit.*, XVI, 1895, pagg. 181-202. *Osservazioni sopra un papiro d'Oxirinc* (I, n. 33), *S. d. B. A. cit.*, 1898, pag. 498.

Considera le deviazioni del diritto locale egiziano dal diritto romano generale nella memoria: *Das Aegyptische Gesetzbuch, Festgabe f. H. Dernburg*, Berlin, 1900, pagg. 183-190.

(89) ^{*)} Nota in *Die Grenzboten, Zeitschr. f. Polit. und Literatur*, 1863; ripubblicata in appendice alla trad. franc. della *Män-zwesen*. Cfr. n. 53.

(90) *Die Oertlichkeit der Varusschlacht*, S. d. B. A. 1885, I, pagg. 63-92.

(91) *Consularia*, *Hermes*, XXXII, 1897, pagg. 538-53; XXXVI, pagg. 602-5.

(92) *Iumentum*, *Hermes*, XXXVIII, 1903, pagg. 151-8.

(93) Cfr. BONI, *Notizie degli scavi* 1902, pagg. 96-111; 1903, pagg. 123 e segg.; HÜLSEN, *Die neuen Ausgrabungen auf dem Forum romanum*, *Neue Jahrbücher für das Klass. Alterth. Gesch. und d. Lit.*, 1904, pagg. 23-45.

(94) Per indicazioni e notizie v. la memoria di G. PINZA, *Le civiltà primitive del Lazio*, *Bull. della comm. arch. com. di Roma*, Serie V, anno XXVI, 1898, pagg. 53-157, e 161-301. Una magistrale esposizione riassuntiva dei monumenti che risalgono alle civiltà preromane è stata scritta dal mio illustre collega PROF. EDOARDO BRIZIO, *L'Italia preistorica*, nella *Storia politica d'Italia*, edita dal Vallardi, vol. I. Godo di ricordarla qui a titolo di onore, e per l'utilità che ne trassi: e godo pure di ricordare con grato animo le indicazioni preziose, che il Brizio stesso ebbe a favorirmi con liberale cortesia nel campo di codesti studi.

(95) Cfr. *Staatsr.*, II, pagg. 3-4 (trad. fr. III, pag. 6-7),

(96) Cfr. FANTA, *Der Staat in der Ilias und Odyssee, ein Beitr. zur Beurtheil. der hom. Verfassung*, Innsbr. 1882, pagg. 88 e segg.; L. BRÉHIER, *La royauté homérique et les origines de l'État en Grèce*, *Revue histor.* XXIV, 1904, pagg. 1-32.

(97) Cfr. *M. d. B. A.*, 1903, pag. 103. Saggi dei suoi studi connessi al Codice Teodosiano aveva già pubblicati nella *Z. d. S. S.*: *Das Theodosische Gesetzbuch*, XXI, 1900, pagg. 149-90, 385-6; *Eine*

verlorene Breviarhandschrift, XXII, 1901, pagg. 55-8; *Die Heimath des Gregorianus*, *Ibid.*, pagg. 139-44.

Emendazioni di qualche testo di questo Codice aveva già proposte: *Frankische Interpolation im Theod. Codex*, *Jahrb. des gem. deutsch. Rechts*, III, 1859, pagg. 454-6; *Zu Cod. Theod.* 12, 7, 1, *Ibid.* V, 1862, pagg. 129-31; *Ein Edict des Kaisers Julians* (*Cod. Theod.* 9, 17, 5), *Hermes*, VIII, 1874, pag. 172.

(98) *Das röm. Militärwesen seit Diocletian*, *Hermes*, XXIV, 1889, pagg. 195-279. Un riassunto di codesto lavoro è inserito nel *Korrespondenzblatt der Westd. Zeitschr. f. Gesch. u. Kunst* VIII, 1889, pagg. 201-6, 230-3, 259-62.

(99) *Die diocletianische Reichspräfectur*, *Hermes*, XXXVI, 1901, pagg. 201-17.

(100) *Aetius*, *Hermes*, XXXVI, pagg. 516-42.

(101) *Consularia*, *Hermes*, XXXII, 1897, pagg. 533-53; XXXVI, 1901, pagg. 602-5. Cfr. la nota 91.

(102) *Stilicho und Alarich*, *Hermes*, XXXVII, 1903, pagg. 101-15.

(103) V. i passi raccolti nel discorso di NINO TAMASSIA, *L'agonia di Roma*, Pisa, 1894; mirabile per larghezza e sicurezza di dottrina, e per eloquenza alata.

(104) *Rede zur Feier des Leibnizischen Jahrestages* (*Ueber den Beruf der Akad.*), *M. d. B. A.* 1874, pagg. 449-58. Cfr. a pag. 457: « Wenn wir in diesem Sinn wirken, wirken wir aber auch recht im deutschen Sinn... Wir täuschen uns über die Schwierigkeit unserer Aufgabe nicht. Dass Engländer, Franzosen, Italiener auf diesem Felde neben uns die Garben binden, ist wie, schon gesagt, ward, mehr zu wünschen als zu hoffen; der Universalismus in dem Gebiet der Wissenschaft ist bei diesen Nationen nicht einheimisch und Deutschland steht auch hier, wie immer und in Allem, auf sich selbst ». V. pure *S. d. B. A.* 1883, II, pagg. 731-4; 1887, pagg. 631-3; 1895, pagg. 733-5.

(105) S. cit. 1884, pagg. 734-5.

(106) *Friedrich der Grosse und das katholische Vicariat in Berlin, Preuss. Jahrb.* XXXIX, 1877, pagg. 141-53.

In un'adunanza della Camera, a proposito della fondazione di una facoltà cattolica, ebbe a dichiarare: « Wir wollen die Italiener zu Freunden haben, zu guten Freunden, aber nicht zu Herren, und so lange der römische Episkopat bei uns Herr spielen will in unserem eigenen Haus, ist das Werk der Reformation unvollendet ». V. *Haus der Abgeordn. Stenogr. Ber.* 1877-8, I, pagg. 556-7.

(107) *Königin Luise, Preuss. Jahrb.*, XXXVII, 1876, pagg. 417-37.

(108) V. le orazioni da lui pronunziate per l'accoglimento nell'Accademia del NITZSCH (** *M. d. B. A.* 1879, pagg. 522-3), del TOBLER, del WATTEMBACH e del DIELS (*Ibid.* 1882, II, pagg. 721-3) dello SCHERER (*Ibid.*, 1884, II, pagg. 729-31), del LEHMANN, dello SCHMOLLER e del WEIZSÄCKER (*Ibid.*, 1887, pagg. 635-7), del DÜMLER (*Ibid.*, 1889, pagg. 688-9), dell'HARNACK (*Ibid.*, 1890, pagg. 791-3), dello STUMPF e dello SCHMIDT (*Ibid.*, 1895, pagg. 38-41) e dell'ERMAN, 1895, pag. 745.

Cfr. le orazioni di lui per le feste natalizie dell'Imperatore: *Preuss. Jahrb.* XXXV, 1876, pagg. 404-8 (*M. d. B. A.*, 1875, pag. 215); *M. cit.* 1880, pagg. 311-23; 1881, pagg. 301-11 (cit. sopra alla n. 39); 1884, I, pagg. 245-53; 1885, I, pagg. 215-25 (cit. sopra alla n. 84); 1886, I, pagg. 39-46 (cit. sopra alla n. 44); 1883, pagg. 403-11; 1889 pagg. 23-35; 1891, pagg. 77-85.

V. pure l'indirizzo da lui dettato a nome dell'Università di Berlino pel 50° anniversario dalla fondazione dell'Istituto archeologico germanico in Roma, nella *Relazione pubbl. dalla direz. dell'Istituto*, Roma, 1879, pag. 25.

(109) V. *Haus der Abgeordn., Stenogr. Ber.* 1873-4, II, pagg. 1001-2; 1876, I, pagg. 693-5 e 698-9; 1877-8, I, pagg. 662-3; 1878-9, I, pagg. 706-7 e 1353; v. anche *Die Reform der Berliner Museen, Im neuen Reich*, 1876, I, pagg. 605-11; *Zur Abwehr, Ibid.*, 1876, I, pagg. 899-900; II, pagg. 413-20 (polemica col prof. Fleischer).

(110) *Haus der Abgeordn., Stenogr. Ber.*, 1875, I, pagg. 605-6 (a proposito dell'insegnamento della geografia, si dichiara contrario ad accogliere nelle Università ogni branca dello scibile: « das

ist die Grundbestimmung der Universitäten, dass sie zum Selbstunterricht anregen »; *Ibid.*, 1875, I, pagg. 614-5 (rileva come il momento, che nella vita degli studiosi abbisogna di maggiore assistenza da parte dello Stato, sia quello che intercede fra la laurea e il conseguimento della libera docenza: e ricorda ch'egli stesso non sarebbe un dotto, se da giovane non avesse avuto un assegno di viaggio dal governo danese, come nato nello Schleswig Holstein); *Ibid.*, 1877, pag. 790; 1877-8, I, pagg. 556-7 (sopra l'insegnamento delle lingue moderne nelle Università); *Ibid.*, 1878-9, II, pagg. 1501 e 1503, 1506-7 (parla delle provvisioni per rafforzare la disciplina nelle Università; e rivendica alle autorità accademiche il diritto di sciogliere in certi casi le corporazioni degli studenti).

Si riconnettono a codesto argomento anche due articoli pubblicati dal M. nei *Preuss. Jahrb.* XXXVII, 1876, pagg. 17-22 e 335-52, col titolo *Die deutschen Pseudodoctoren* e *Die Promotionsreform*, e intesi a propugnare una riforma nelle prove del dottorato ed il rafforzamento in ispecie delle prove orali.

Altro discorso del M. in materia d'insegnamento è nei *Ber. cit.* 1865, I, pagg. 593-4. Sopra altri argomenti interni o personali: 1866, I, pagg. 122-4 e 175; 1873-4, I, pagg. 54, 448-90; 1875, I, pagg. 614-5;

Opuscoli politici del M.: *Die Annexion Schleswig-Holstein's*, Berlin, 1865; *An die liberalen Wähler des Reichswahlbezirk Coburg*, Charlottenb. 1881.

(111) *Auch ein Wort über unser Judenthum*, Berlin, 1880 e 1881.

(112) *Agli Italiani*, Firenze, 1870

V. ivi la lettera al direttore del *Secolo*, 20 agosto 1870: « I liberali del Nord hanno sempre combattuto nella stampa e nel parlamento per l'indipendenza italiana, e devesi a questa politica popolare se nel '59 abbiamo potuto arrestare il nostro governo già pronto a riconquistare la vostra splendida città a favore del suo secolare tiranno ».

(113) ELLERO, *I vincoli dell'umana alleanza - Prolusione al corso di Diplomazia e Storia dei Trattati, dato nell'Università di Bologna*, 1876, pagg. 18-9.

APPENDICE

DA LETTERE DI T. MOMMSEN A B. BORGHESI

(Cfr. la nota 16)

Le lettere del Mommsen al Borghesi, possedute dal chiar^{mo} Conte B. Borghesi-Manzoni, vanno dal 17 gennaio 1845 al 7 ottobre 1852. (L'indicazione 1844 nella data della prima è un evidente *lapsus calami*: come risulta già dalla data 1845 della lettera successiva, la quale dal contesto appare scritta pochi giorni dopo; oltre che da quanto è noto altrimenti avere il M. nell'anno successivo alla sua laurea soggiornato in Altona). Ad eccezione delle prime quattro scritte in francese, sono tutte redatte in italiano. Sedici son datate da Roma e da Napoli (da Roma: 17 gennaio, 28 febbraio, 1 maggio 1845; 12 gennaio, 7 febbraio, 2 e 24 aprile, 24 luglio 1847; da Napoli 8 ottobre e 25 novembre 1845; 23 luglio, 16 e 20 settembre 1846). Una, del 18 agosto 1847, è datata da Berlino; otto lo sono da Lipsia (16 ottobre 1849; 22 febbraio, 19 aprile, 15 giugno, 31 agosto, 26 dicembre 1850; 10 maggio e 31 ottobre 1851), e cinque da Zurigo (1 giugno, 12 luglio, 15 settembre e 7 ottobre, e una s. d.). Abbracciano pertanto il periodo di sette anni, in cui il M. dai primi saggi di storia del diritto e d'epigrafia giuridica, e dal primo disegno di una nuova raccolta epigrafico-giuridica alla maniera dei *Monumenta* dell'Haubold, assorge alle ricerche epigrafiche del mezzogiorno, che metton capo alle *Inscriptiones regni neapolitani*, agli studi sui dialetti, a quelli sopra le monete del più antico periodo di Roma e delle città italiane, e sopra la decadenza della moneta imperiale nel periodo avanzato; e matura via via il disegno del *Corpus*.

Di codesto svolgimento del pensiero e del lavoro del M. trattano precipuamente per quanto spetta l'epigrafia e la numismatica: due dottrine nelle quali il Borghesi giganteggia Maestro insuperato, e per le quali il M. ne invoca suggerimento e consiglio: mentre pur si propone di raccoglierne le sparse scritture; per offrirle tradotte in latino, come modello e guida, agli studiosi della sua Germania. E scendono, intorno a particolari argomenti di codeste due discipline, che atraevano per singole memorie o monografie l'attenzione del M., a discussioni particolari ed istruttive; che è prezzo dell'opera seguire e considerare come preparazione ed avviamento a quei risultati che nelle dette memorie o monografie si posseggono.

Nelle pagine qui appresso ne è recato un saggio; insieme con lettere o brani di lettere attinenti le vicende più salienti sulla vita del M., dopo il 1848; secondo quei criteri, che furono accennati più sopra nella nota 16.

Avverto che le lettere o i brani predetti furono riferiti con precisa osservanza del testo: parendomi irreverenza emendarne i lievi errori ortografici e sintattici.

Monseigneur !

Quoique parfaitement inconnu a Vous j'ose pourtant Vous adresser cette lettre avec l'esperance de n'être pas sans aucun point de rapprochement avec un homme si distingué; car quoique jurisconsulte mes travaux particuliers se sont portés sur la science de l'epigraphie, qui Vous appartient dans le sens le plus eminent du mot, et je n'ignore pas avec quelle bonté Vous accueillez tous les aspirans a ces études et repandez les tresors de Votre érudition sur leurs premiers essais. J'ose esperer le même bonheur pour moi et c'est a cette raison que je me permets de Vous exposer le but special qui m'a amené en Italie et que je m'estimerai trop heureux de voir approuvé et aidé par Vous. Je me propose de faire une collection de toutes les lois et des senatusconsulta Romains qui en bronze ou en marbre sont parvenus jusqu'à nos temps. Le petit traité que j'ai l'honneur de joindre à cette lettre est si non un spécimen de cet ouvrage, au moins un travail dont la partie la plus importante se rapporte vers le même but (1). — Mais en faisant ce projet j'ai bientôt compris qu'il fallait absolument pour faire le travail bien collationner de nouveau les textes imprimés sur les originaux encore existants, et mon gouvernement m'ayant fourni les moyens necessaires j'ai profité de mon voyage par la France, par Gênes, Pise, Florence, pour emporter des empreintes faites sur les originaux de la harangue de l'empereur Claude, du decretum de finibus Genuatium et Vecturiorum et des cenotaphia Pisana; d'autres je trouverai à Naples, notamment les fragmens les plus importants des lois Servilia et Thoria. Mais toujours il m'en manque un nombre tres considerable, parmi lesquels se trouvent d'assez importants, dont je ne sais pas où ils se trouvent actuellement, si pourtant ils existent encore. C'est a cet égard principalement que j'ose invoquer Votre assistance, étant certain que personne maintenant ne me puisse fournir des renseignemens plus complets et plus exacts. Je joins à cette lettre un catalogue de ces inscriptions, qui me manquent; son étendue m'effraie en verité d'avoir trop demandé de Vous, mais j'espère que la necessité ou je me trouve de solliciter la seule personne qui soit a même de suppléer a mesbesoins

(1) *De collegiis et sodaliciis romanorum*, Kiliae, 1843. Cfr. sopra la n. 7.

et le peu de temps, que je puis rester en Italie, me tiendra lieu d'excusation. Je mis à part ceux monuments, qui ont été puisés dans des manuscrits par les premiers éditeurs; comme il n'est pas permis d'espérer de les retrouver dans les originaux, il serait important d'en trouver au moins des copies manuscrites, ce qui pourrait être utile aussi pour d'autres inscriptions dont il sera impossible de retrouver maintenant les originaux. Ainsi p. ex. j'ai trouvé dans un manuscrit à Paris des copies anciennes des S. C^{ta} de aedificiis negotiationis causa non diruendis (Donius cl. II, n. 66, p. 84 sq.) qui pourront servir à corriger le texte dans le cas, que les originaux seraient perdus. — Peut être aussi Vous aurez à ajouter au nombre des inscriptions contenant des lois quelques unes, qui ont échappé à mes recherches et à celles des mes deux prédécesseurs Ursinus et Haubold; il est impossible pour nous autres de connaître entièrement la letterature epigraphique. Une foule de decrets municipals j'ai omise à dessein, comme ne faisant pas partie des lois Romaines, mais je Vous serai infiniment obligé d'augmenter le petit trésor que la jurisprudence possède dans ces monumens.

Je prends cette occasions pour Vous mander en même temps deux inscriptions, qui peut être Vous seront déjà connues. J'ai recueilli la première dans la bibliothèque Royale à Paris; quoique tres mal copiée et mutilée elle ne sera pas sans intérêt, si elle est inédite. La seconde fut retrouvée a Lyon il y a peu de temps et publiée dans un journal qui y parait; je la tiens de l'éditeur M. de Caunarmond directeur du Musée. Elle n'est pas correcte non plus, mais tres intéressante; je m'estimerai tres heureux si je suis en effet le premier qui la depose là ou elle sera eclaircie comme elle le mérite.

Je suis avec l'expression de l'estime la plus profond et de l'hommage le plus merité

Monseigneur
Vôtre tres humble et tres devoué serviteur
THÉODOR MOMMSEN
Docteur en droit

A Rome, le 17 Janvier 1844 (ma certainement 1845).

II.

Monsieur,

Permettez-moi de Vous offrir les remerciemens les plus sincères, que je Vous dois pour les renseignemens precieux que Vous avez bien voulu me fournir pour la collection des lois Romaines projetée

par moi. La bonté avec laquelle Vous avez répondu sitôt à toutes mes questions m'a d'autant plus touché qu'il Vous aura coûté de m'écrire dans des angoisses pareilles, dont j'ai été bien hereux d'apprendre qu'elles ne Vous tourmentent plus. (1)

.....

A Rome le 28 Fevrier, 1845

III.

Monsieur

L'assistance et la protection que dans Votre lettre à M. Henzen Vous nous promettez pour la traduction de Vos ouvrages entreprise par M. Brunn et moi a comblé nos esperances, car sachant que des travaux d'une importance bien plus grande Vous ne laissent que peu de temps nous n'avions pas porté nos voeux jusqu'à avoir de Vous une revision dernière de Vos écrits. Quant à ce que nous sommes bien serieux et résolus de persister dans notre projet, j'espère que Vous n'en douterez plus en voyant la partie déjà pas inconsiderable des traductions faites, comprenant tous les articles que Vous avez inserés dans le Giornale Arcadico excepté toujours les osserv. numismatiche. Vous nous pardonnerez de n'avoir pas exclu vos critiques; presque toujours en Allemagne elles font partie des oeuvres complets et pour moi qui suis jurisconsulte certainement je ne voudrais pas me passer de Votre article sur les fragments de droit antejustinien, qui m'a tant appris (2). Au reste je me promets le bonheur de pouvoir en quelques mois Vous présenter moi même mes respects, comme j'espère de passer par San Marino après avoir achevé mes études à Parme, d'où je compte me rendre à Aquila et à d'autres lieux du royaume de Naples dans le but principal d'y recueillir des inscriptions pas connues et de rectifier les fautes énormes qui abondent dans les inscriptions Neapolitaines.

(1) Prosegue discutendo fra altro sopra l'iscrizione dell'ORELLI 2415, citata a pag. 98 n. 1 del *De collegiis*, ed esponendo i suoi studi sopra la pia fondazione di Nerva, inseriti poi nella *Z. f. g. R. W.* XIV, 1847, pagg. 136-8. Cfr. sopra la nota 20.

(2) Sul codice antejustiniano di monsignor Mai, *Giornale arcadico*, XXII, 1824, pagg. 48-55.

J'espère alors de pouvoir profiter de Vos conseils et de Votre assistance pour la traduction de Vos écrits et peut-être aussi de Vos lumières pour me guider dans le labyrinthe épigraphique qui de plus en plus absorbe tous mes études. Si je ne me trompe pas, la science allemande est sur le point de se rapprocher enfin à l'épigraphie abandonnée malheureusement dans mon pays depuis plusieurs siècles et c'est le but principal qui m'engage à traduire Vos dissertations que il ne me paraît de manquer que la méthode et l'impulsion pour la renaissance de ces études. Vous, Messieurs, qui cultivez une science basée surtout sur les rapports internationaux, serez bien aisé sans doute de se voir répandre Votre doctrine en Allemagne, ou à l'heure qu'il est malheureusement c'est presque impossible de s'y approcher.

Agréez Monsieur le témoignage du dévouement et de l'admiration que je ressens envers Vous, Monsieur

A Rome le 1 mai 1845

Votre très humble

MOMMSEN

IV.

.....
Fra poco.... le manderò un mio saggio sui viatori, preconi, scrittori e lettori, che ho scritto in questi giorni per un giornale tedesco ma in Latino per non privarmi dei suoi ammaestramenti (1); mi permetta pure di seccarla colla domanda di percorrere questi fogli e che si stampi insieme la lettera aggiunta a lei indirizzata. Lo so troppo bene quanto noi principianti in questi studi dobbiamo a Lei per non bramare che lo possa ripetere pubblicamente. Aveva destinato io questo lavorino quasi come saggio de' studi miei in Italia, credendo il mio ritorno fissato; ma adesso adesso sento da Berlino che mi si è voluto prolungare il soggiorno immediatamente per preparare una raccolta delle iscrizioni del Sannio, che servirà come prodromo alla raccolta generale.

Pare dunque che ivi si pensa seriamente a quella e che mi hanno destinato a prenderci qualche parte. Ella sa bene quanto speriamo in Lei per condurre a termine questa sciagurata impresa tante volte proposta ed abbandonata. Se continua, come spero, nello stesso sentimento verso di noi, mi farà la grazia di dirmi

(1) *De apparitoribus magistratuum*, inserito nel *Rh. Mus.* VI, 1848, pagg. 4-57. Cfr. sopra la nota 20.

il suo parere se questo prodromo le pare utile e come si farà meglio per esso. A me spiace singolarmente un prospetto alla francese con grandi domande d'aiuto e poca guarentigia; perciò ho prescelto la maniera di raccorre prima per i viaggi necessari le iscrizioni di una sola provincia senza batter agl'armi pubblicamente, poi di disporle nella stessa guisa quasi se queste fossero tutte le iscrizioni Latine e di pubblicare cotale raccolta, quasi come lo fece il Gualtero. Così si potrà senza molte e vane parole dimostrare che siamo ben seri e come intendiamo di disporre le lapide. Chi non sarà contento dell'ordine da noi adottato potrà dire pubblicamente il suo parere e noi stessi possiamo adottare ogni modificazione che ci piacerà. L'ordine che presceglierai sarebbe di separare le iscrizioni pubbliche populi romani, cioè i magistrati maggiori, le legioni ecc. dalle private, e di adottare per quelle l'ordine cronologico per queste il locale. Non so bene cosa fare colle cose sagre, che sarebbe molto bello di congiugnere, ma che sono così intimamente connesse colle municipali che non saprei separarle. Se mi vuole favorire su di essa quistione i suoi lumi, mi obbligherà di nuovo. Sono io con quella stima e quella venerazione, che tutti si sentono verso di Lei il suo

devotissimo servitore

MOMMSEN

Roma 7 febbraio 1846.

V.

.....
Mi meraviglio che non abbia ricevuto ancora il mio saggio sui viatori inviato molto tempo fa (1). Le sarò assai grato se correggerà le mie sviste e pregherò Iddio di non farle trovarne tante che il lavoro non si possa più in coscienza dire il mio.
.....

Roma 13 marzo 1846

VI.

.....
Prima che mi restituisco nel mio paese, spero che mi permetterà di tornare da Lei per farle osservare la collezione delle
.....

(1) V. la nota precedente.

lapide sannitiche e le altre mie carte che possono servirle; non so se l'Accademia di Berlino sarà molto contenta di quel che le porto, ma me ne consolerò se Ella mi vorrà lodare un poco.

.....

Le sono obbligatissimo per aver voluto riveder con tanta cura il mio saggio sugli apparitori; le sue osservazioni mi paiono quasi tutte giustissime, benchè non abbia potuto ritornarvi per ristudiare e ricopiare il mio lavoro.

.....

Napoli 23 luglio 1846

VII.

Quando nell'inverno passato Ella mi scrisse per quella iscrizione Nolana che m'aveva incaricato di ricopiare, assai mi dispiacque che la mia copia non le aveva potuto soddisfare. Nola era la prima città dove copiai le iscrizioni nelle strade e nelle piazze, e dove feci la conoscenza di questa folla che vi si mettono sulle spalle quando scrivete e che si fanno le beffe di quel pazzo francese che viene scrivere le lettere tutte quante, e le confesso che questa seccatura mi dava tanto fastidio che finiti i primi versi più leggibili io troppo leggermente credeva disperati gli altri e non ne presi che una copia superficiale.

.....

Alla volta mi viene fastidio del mestiere che faccio adesso di raccogliere e raccogliere ad infinitum fra noie e difficoltà di cui chi non conoscono e gli amici e le locande delle provincie di Napoli difficilmente avranno una idea, e bramo di essere assiso al tavolino per poter lavorare ed imparare un poco. Lei farà bene di confortarmi un poco, creda che l'ho meritato.

.....

Napoli 16 settembre 1846.

VIII.

Spedita appena la mia ultima letterina col corriere di Roma, mi vedo obbligato di scriverle un'altra volta per l'annunzio che mi giunge or ora da Jena nella Germania, cioè essersi ritrovato un libraio per stampare una traduzione latina di tutte le sue

stampe, comprese le numismatiche. È questo il signor Hochhausen, il quale mi viene molto lodato dal mio amico signor Preller, che pure ha fatto stampare da esso un suo libriccino sulla topografia romana.

.....
Napoli 29 settembre 1816.

IX.

.....
Sono rimasto molto dispiaciuto che Ella non ha voluto acconsentire a soprintendere una edizione latina de' suoi opuscoli. Io non vi penso più vedendo che le dispaccia il mio progetto; ma dopo aver sormontate le difficoltà che io credeva le più gravi mi rallegrava già che finalmente avremmo tutti questi opuscoletti sparsi per ogni dove e quasi irreperibili raccolti in pochi volumi e corretti. Certamente era impossibile per Lei di continuare ogni articolo così che si fosse presentato come se fosse stato scritto nell'anno corrente, ma conservare quel che vi era di buono, levare i passi divenuti inutili o rifiutati dalle scoperte posteriori, aggiungere qua e là una nuova scoperta importante, questo non poteva costarle molto tempo. Per iscusar del resto l'anno della composizione avrebbe bastato. Tosto o tardi si farà questa raccolta nulladimeno e desidero che cada in mani così sollecite di fare buona l'edizione come sarebbero state le mie.

.....
Roma 7 febbraio 1847.

X.

Signor Conte mio carissimo!

Si maraviglierà credo rivedendo que' caratteri, che tempo fa solevano annunziarle qualche buona cosa epigrafica e che per questa ragione forse non avrà interamente dimenticati. Ho troppo tardato di riprendere quella nostra corrispondenza, ma pur troppo ora mi preme di sentire come sta e se dopo le piogge passate avete ritrovato quella vostra vita e que' studi di predilezione. Le ciarle de' giornali a conto vostro si sono acchetate e spero che ora tutto sarà tornato per voi nello stato antico. Con tutto quel mio

brutto silenzio troppo bene Ella sa come io l'amo e la riverisco, e come spesso pensando alle mie gite quassù mi si affaccia quella paterna cordialità con cui mi riceveste. Rivedere Roma e riveder il Borghesi sempre sarà *in votis*, sebbene per ora non vedo alcuna possibilità del mio ritorno. Ma siccome diceva quel nostro carissimo D. Augustino Geroesio, potrebbe darsi però che ci fosse forse una qualche possibilità — così mi lusingo pur io, che col tempo e colla pazienza vi arriverò un'altra volta.

I sogni del C. I. L. sono tornati a vano, e debbo stimarmi felice avendo incontrato in caccia alle nuvole almeno una povera cattedra di giureconsulto. Tempora mutantur, cioè le repubbliche si fanno e si disfanno; et nos mutamur cum illis, cioè da semplice *commis-voyageur* epigrafico mi sono fatto professore « straordinario » (vuol dire che vien pagato poco) all'inclita Accademia di Lipsia dove sto recitando ed Istituzioni e Pandette quasi che non mai avessi passato il Rubicone. I moti civili nell'Holstein e la nostra guerra colla Danimarca m'hanno fatto patir assai; non essendo capace di servire colle armi, m'hanno fatto giornalista, dov'ho fatto la guerra a' Danesi a maniera mia; è un brutto mestiere però anche nell'ottima causa. Ma lasciamo la politica: Ella lo saprà da un pezzo ciò che abbiamo imparato noi or ora alle nostre spese e fatiche, che i reggenti sono sciocchi e matti i retti, e che è qualche cosa già se non si sta troppo male. Perciò sono soddisfatto abbastanza della mia posizione attuale, ch'io debbo al Jahn, con cui sto insieme per lo più; siamo nella casa medesima e i nostri lavori spesso sono comuni. Pubblicato ho poco o nulla; e quel poco ho scritto in lingua tedesca — però vi è qualche cosa numismatica che sta sotto torchio e che vorrei comunicarvi. Tratta dell'aes grave dei Romani e delle modificazioni che la potenza romana apportava agli stati Italici. Credo di aver trovato che le *coloniae civium R.* mancavano affatto del dritto di zecca propria; che all'incontro ne godevano le colonie *Latine* e le altre città *foederis aequi*, non però quelle di alleanza inuguale; che quando Roma incominciò di coniar i denari d'argento, si vietò nello stesso tempo a tutti gli stati Italiani di ogni dritto il coniare monete di argento. Se l'avrà caro le manderò un sunto delle mie chiacchiere; per ora non dirò altro se non che la prego di osservare avere quasi tutte le colonie Latine fondate prima dell'a. 485 e che erano situate in paese dove circolava moneta d'argento, medaglia d'argento in quantità più o meno grande, mancane affatto tutte le colonie fondate dopo questo anno. Dippiù cresce la quantità di esse quanto è più antica la colonia; di Pesto, che non coniava se non dal 491 al 485 se ne conoscono due o tre, di Cora o Cosa una sola, ma Sessa è provveduta abbastanza e Calvi ricca assai. — In una difficoltà mi sono incontrato, che mi ha dato fastidio assai. Se è vero, come lo credo

verissimo, non aver mai coniato una città nell'Italia dopo che aveva ottenuto la piena cittadinanza, tutta l'Italia cessava di monetare dopo 664-5; ciò che del resto sta bene, ma come spiegheremo il fatto che una infinità di città della Magna Grecia ha coniato assi semunciali? Copia e Valentia, dedotte nel 562 all'incirca, non ne hanno di altro peso. Potrebbe dirsi, che la legge Romana non reggeva per que' alleati, ma è troppo evidente la relazione fralle monete italiche dell'ultima epoca e le monete Romane, per attenersi a questa congettura. Io per me crederei, che la legge Papiria fosse molto più antica che Ella l'ha voluta, ma che fosse facoltativa solamente, non esigendo, ma permettendo assi di quel peso minutissimo; qual permesso era messo in opera più spesso dalle zecche recenti ed istituite dopo, che dalla romana antica. Ella saprà dirmi, come spiega questa difficoltà che le monete urbliche paiono opporre alla sua opinione sulla Papiria. E se vuol farmi un altro piacere mi farà sapere, se quel famoso asse Romano dell'Olivieri, che mancando nel catalogo dello stesso Olivieri ci vien dato dal Passeri nelle paralipomena in Dempster. tab. III n. 1 cf. p 163, è genuino e del peso indicato: di tanto peso non si conosce verun altro asse romano, e saprà forse, che per quell'unico asse il Boeckh ha creduto dover stabilire una seconda libra Romana più pesante della comune, ciò che io non crederò giammai. (1)

Lipsia (Leipzig) nella Sassonia 16 ottobre 1849

XI

... veramente sono infiniti i miei impieci e se già prima non mancavano gli imbarazzi, ora dove posso sperare che si stampi la raccolta delle lapide Napoletane, assai si sono accresciuti. Con qualche aiuto della Accademia di Berlino un mio amico che è gran libraio qui si arrischia di cominciarne la stampa; e se avremo la pace vi è ogni probabilità che sia finita alla Pasqua 1851. Se succede come penso, spero che Ella mi permetterà di inscrivere il suo nome sulla prima pagina; non voglio mettervi nè sovrani nè Accademie, ma quel nome a cui appartiene l'epigrafia latina da trent'anni e che sarà di buon augurio per il lavoro istesso.

La mia memoria numismatica è stampata, ma non sarà pubblicata se non quando esce il primo volume de' nostri atti. Avrei

(1) La risposta del Borghesi, datata dal 13 dicembre 1849 è pubblicata nelle *Oeuvres compl.*, VIII, pagg. 204-10. Cfr. sopra la nota 57, in pr.

gran piacere di esporle i miei ragionament', ma non ne trovo il tempo e forse non lo troverò mai. Spero che Henzen ne darà l'estratto nel Bullettino. Ella mi prova che l'asse Romano divenne semonciale circa il tempo dalla guerra sociale; nè trovo cosa da opporvi. Ma quanto alle monete urbliche due cose osservo: 1. Prima di Augusto, che in certa maniera monopolizzò il dritto di conio per tutto l'impero Romano (Eckhel I, 82) ogni città che ebbe la sovranità piena (e specialmente le colonie Latine) con essa aveva il dritto di coniar monete. Restano escluse perciò tutte le comuni che avevan ottenuta la cittadinanza romana e specialmente le colonie *civium Rom.*, nè si ha verun esempio che una città di cives Romani abbia coniato col suo nome (prima di Augusto, s'intende; dopo lui il dritto di conio non dipendeva dalla sovranità ma dai privilegi dell'Imperatore). Escluse restano pure tutte le comuni *iniqui foederis*, come p. e. i Brezi dopo la guerra Annibalica. Da ciò conchiudo essere anteriori alla guerra sociale tutte le medaglie urbliche dell'Italia, perchè ottenuta la cittadinanza necessariamente doveva cessare il conio fuori la *forma publica pop. R.* Nè trovasi alcun indizio di posteriorità per tutta la classe; anzi è cosa notissima che nell'Italia sotto gli imperatori non più si coniò nè municipi (o piuttosto non più si mettevano i nomi de'municipi sulle monete, per evitar l'inciampo delle medaglie (Pestane) col P. S. S. C). Ma non si vede la ragione perchè avessero cessato di monetare sotto Augusto; mentre sta bene se avevano finito di batter moneta già da quasi un secolo — 2. Fralle medaglie della Magna Grecia si distingue una classe, che per molti segni vuol esser la più recente di tutte: comprende le monete di *Copia*, *Valentia*, *Petelia*, quella con note onciali di *Pesto* ed *Uzento*, e le più leggieri di *Venosa*, *Brindisi* ed *Orra*. In quelle medaglie non si trova quasi più il quincunce proprio della M. Grecia; all'incontro è comunissimo il semisse che nella M. Gr. prima non si trova ed è di uso assai recente, perchè non si confa al sistema Greco degli oboli dove avevano il *πεντοδύχμιον* di rame, ma non mai la dracma. Se la frequenza del semisse già ci mostra coniate cotale monete in un'epoca dove la M. Grecia già fu dominata pienamente dall'influenza Romana, vi accedono le medaglie di *Copia* e di *Valentia*, coniate dopo il 561 e 565, per provar vieppiù appartenersi esse monete (di rame tutte) ad un'epoca comparativamente assai bassa. Tutte le monete accennate sono coniate sul sistema Romano e semonciali. Combinando perciò quel che finora dissi, tengo che il sistema semonciale dominava già nell'Italia prima della guerra sociale e che certamente vi fu in uso circa il 561-565, non avendosi medaglie più pesanti di *Copia* e di *Valentia* « non essendo probabile (tanto più che *Copia* sembra aver poco fiorito) che abbiano aspettato molto a servirsi del loro dritto di conio. — Dunque se

in Roma l'asse si fece semonciale circa il 665, bisogna dire o che le città Italiche, alle quali non si stendevano forse le leggi Romane sul peso dell'asse, l'avevano prima e che la legge Papiria imitò per Roma un costume della M. Grecia; oppure, se vogliamo ritenere che il regolamento sulla coniazione a questi tempi già fosse generale per tutta l'Italia, bisogna riportare la legge Papiria più in su circa il 560 e crederla facoltativa, ammettendo l'asse semonciale senza escludere l'onciale, ossia prescrivendo che ogni asse sia romano sia Brindisino ecc. si ricevesse dappertutto se pesava una mezz'oncia o più. Allora facilmente si potrà credere che le zecche nuove, come quella di Copia e Valentia, adottavano il peso più ridotto, mentre che nelle zecche più antiche e specialmente a Roma l'asse rimaneva per qualche tempo ancora più pesante. — Ella vede che non ho tenuto parola e che le ho dato però quel sunto di cui già scrissi; spero che sarò arrivato a spiegarmi abbastanza, comunque sia difficile di mettere in lettera il sunto di una quistione così spinosa. Volentieri vedrei queste sue lettere al Cavedoni, di cui mi scrive, e dove m'annunzia aver esternata un'altra opinione sui semissi con P. S. S. C. ch'egli toglie a Pesto; spero che si stamperanno nelle Decadi. È importantissima quella scoperta sulla monetazione Augustea; ma quando la vedremo pubblicata? E con questa occasione non posso tacere, quanto mi veggio imbarazzato per non avere le sue Decadi, che giornalmente m'occorrerebbe di studiare. Se mai trova una copia comunque difettosa, di grazia faccia avermela; mi farò copiare il resto a Berlino.

Sull'asse del Passeri mi sarò mal spiegato. Non parlai dell'asse Riminese, di cui non ho sospetto alcuno, ma bensì del romano di cui parla nelle Paralip. p. 163 e che è stato effigiato nella tav. III. Se veramente pesa $13\frac{1}{2}$ onc. Rom. attuali, è il più pesante di tutti gli assi Romani conosciuti; dopo lui di quei che sono a mia notizia il più pesante è quel del Kirch. di $10\frac{1}{2}$ onc. = grani di Par. 5721. Non mi fido abbastanza di quel *testis singularis* per poter concedere al Boeckh che rappresenti (non la libbra Adriatica, ma) un'altra libbra romana di 6850 gr. di Parigi; e perciò vorrei che si riesaminasse la medaglia e per la genuinità e pel peso.

Rileggendo la sua lettera e quel dubbio, che mi muove sopra Lucera, debbo aggiungere una postilla alla diceria che feci sopra. La colonia *civium Rom.* è parte della repubblica Romana, la colonia Latina all'incontro è città federata; parlo di quelle, ma non di queste, che all'incontro avendo l'*optimum ius* e la sovranità (formale, s'intende) hanno coniato quasi tutte. Attribuisco perciò anch'io tutte le medaglie di Lucera alla colonia, da 440 in poi, perchè Lucera fu colonia Latina. Ma le colonie c. R., come Ostia,

Antium, Minturnae, Suessa, Puteoli, Crotone, Taranto, e tante altre non hanno coniato.

Lipsia 22 febbraio 1850.

XII.

Le vicende politiche probabilmente mi priveranno della mia posizione, e m'esilieranno se non mi conducono in prigione. Siccome però già abbiamo dovuto imparare che la vita di un Tedesco non ha nè scopo nè utilità, poco importa dove tolleremo quel che ne rimane. Se la sorte mi riporta verso di Lei, almeno sarà vero che la sciagura è sempre buona a qualche cosa. Noi altri siamo di quel partito, che se non è impiccato dagli anarchisti vien calpestato dalla fazione anticostituzionale, e così dev'essere per maggior gloria di Dio.

Lipsia 26 dicembre 1850.

XIII.

Quanto a me e al Jahn, le Gazzette le hanno detto la verità, siccome pure, se non si è perduta una mia lettera, Le la accennai tempo fa: siamo stati assoluti, ma l'amministrazione nondimeno ci ha privati de' nostri impieghi. Se mai Ella vedrà l'Henzen, potrà aver di lui ogni particolarità, che del resto è di poca importanza; è la vecchia storia di ogni buon governo. Io però ho accettato una professura di gius civile a Zürich, ove mi condurrò alla Pasqua 1852, non potendo lasciare prima per finire la stampa delle mie iscrizioni. Spero almeno di trovarvi un poco di quiete, che cercherei in vano nella infelice mia patria dominata dal vae victis!

Le rendo grazie delle osservazioni sulle monete di Diocleziano. Radunando tutte quelle d'argento di lui e de' suoi compagni d'impero che si trovano ne' cataloghi colla indicazione del peso, e che ho pesate io stesso, ho avuto da 88 monete prese alla rinfusa un peso di grammi 3, 19, ed essendo che fra esse se ne ha buon numero che ascende e sorpassa il peso di 3, 41 gr., sono rimasto con-

vinto che il peso legittimo fu quell'istesso del denaro Neroniano. Arroge che ho trovato io pure quattro mezzi, i quali pesano da 1, 47 gr. 1, 36 gr. Vedo con piacere che Ella pure ammette per questa parte l'opinione del Cavedoni. — Quanto alla spiegazione del XCVI, vedo bene quanto è bella e ben immaginata la sua ipotesi; però le confesso francamente che più mi appaga l'idea del Cavedoni. È vero certamente che il quinario valeva 32 quadranti; ma io non trovo alcun esempio di un conto fatto in quadranti. L'unità monetaria de' Romani fu l'asse, il sesterzio, in tempi più bassi il denaro di rame; giammai si sono fatti i conti in quadranti, almeno che lo sappiamo noi. Convengo che questa difficoltà non è una impossibilità; ma parmi poco probabile che a cagion di esempio sullo scudo si mettesse: vale venti mezzi paoli o duecento mezzi baiocchi. Dippiù quello che mi scrive sul tesoro di Famars (per disgrazia mia non conosco né le lettere del Marchant assai rare fra noi né qualche altra notizia su di esso) pare indicare che l'argenteo di Diocleziano equivaleva al denaro antico neroniano, non al sesquidenaro di Caracalla. Gli esempi poi che cita per corroborare la spiegazione del XCVI sono parte di età assai più alta, parte di età molto più bassa: mentre che sulle monete di oro di Costantino si trova il LXXII, in quelle battute dopo la legge di Valentiniano I dal 367 (*C. Th.* XII, 6, 13) costantemente OB per indicare che si coniassero 72 solidi dalla libbra, e che probabilmente il numero LX in qualche raro medaglione d'argento di Costante (Mionnet, *M. Rom.* 2,252) accenna pure il peso di esso di $\frac{1}{60}$ della libbra. — Ella domandò qual bisogno vi fosse d'indicare che l'argenteo di Diocleziano fosse del peso di $\frac{1}{96}$ della libbra, se quel peso sempre fu mantenuto. Ma se fu mantenuto nella teoria, nella pratica era quasi caduto in disuso affatto: e se non si fosse messo il XCVI, i sudditi potevano dubitare se questa nuova moneta dovesse paragonarsi al denaro o al sesquidenaro antico, essendo di un valore intrinseco assai maggiore alla più parte de' sesquidenari comunque più grandi. — Ella compatirà queste mie poche e disordinate osservazioni, che fanno starmi sospeso in quistione tanto intricata e che supera da molto lo spazio di una lettera. Del resto Ella dice benissimo che bisogna aspettare la pubblicazione del tesoro di Famars; ho scritto a Parigi per averne qualche esatto ragguaglio e non mancherò di comunicarle ciò che me ne scriveranno. (1)

.....

Lipsia 31 ottobre 1851

(1) Risponde alla lettera del Borghesi, datata dall'ottobre 1851, e inserita nelle *Oeuvres* cit., VIII, pagg. 300-7. Cfr. sopra la n. 54.

XIV.

.....
Bella pure è la pietra di Concordia (1). Che il *praetor, cui iurisdictio pupillaris mandata est*, sia il pretore tutelare, non ne dubito, perchè comunque la *tutoris datio neque imperii neque iurisdictionis* si dice (Dig. 26, 1, 6, 2), ciò non si riferisce se non alla giurisdizione nel senso ristretto; altrove gli stessi giureconsulti non fanno difficoltà di mettere la dazione del tutore fralle incombenze della *iurisdiction* (Inst. 1, 20, § 4; Dig. 2, 1, 1) e molto bene questo si accenna colla denominazione *iurisdiction pupillaris* da opporsi alla *i. d. iudiciaria*. Perciò molto importante è la pietra, perchè conferma il detto di Capitolino, che M. Aurelio istituì la pretura tutelare e dimostra sbagliato il passo dei frammenti Vaticani § 244 (epistula divorum (Hadriani et Antonini et) fratrum ad Caerellium, Priscum praetorem tutelarem). Ho creduto vera io pure la bella sua spiegazione che ne diede nel Giornale Arcadico (2); ora però dopo la nuova scoperta parmi certo che le parole messe fra parentesi siano intruse da qualche ignorante compilatore. Io almeno non vedo altro scampo, e se riputiamo quanta strage la razza de' redattori abbia fatta nelle iscrizioni delle leggi, non si ha da maravigliare, se pure hanno bruttato qua e là il testo.
.....

Zurigo 12 luglio 1852

XV.

.....
Si ricorderà la bella lapide di Concordia che si compiacque d'inviami. Mi sono posto ora (stantechè abbiamo le vacanze) a studiarla e in primo luogo ho trovato nè frammenti Vat. § 247 la *iurisdiction tutelaris*, riscontro per la nuova *iurisdiction pupillaris*, che Ella allora mi chiese. Di più credo di aver trovato finalmente la soluzione del problema Vat. Fr. § 244. Sapendosi che il Paulo ha pubblicato due volte i suoi libri de *iurisdictione tutelari*, parmi

(1) Cfr. *Epigr. Anal.*, B. d. s. G. d. W. IV, pag. 268 e segg. Cfr. sopra la n. 25.

(2) *Giorn. Arc.*, XXII, 1824, pagg. 48 e segg. Cfr. sopra la n. a pag. 78.

cosa certissima, che ne' due passi Dig. 27, 1, 6, § 18, 19 e Vat. Fr. § 244 abbiamo due edizioni dell'istesso luogo, Modestino servendosi della prima (la seconda allora non essendo uscita) e della seconda il redattore della silloge scoperta dal Mai. Aggiunse il Paulo nella seconda ed. un rescritto dei divi fratres a Cerellio Prisco, che spettava allo scusarsi per causa di discordia nella famiglia, e lo fece in maniera poco accurata, mettendo l'indirizzo di questa terza lettera, mentre alle due prime gli indirizzi mancavano. Così avvenne che il redattore della silloge, non avendo capito questo strano processo ed essendo poco buon storico, dall'*epistolis* (che vien confermato dai Digesti) fece *epistula*, e così l'imbroglione fu colmato. Del resto che Capitolino questa volta non ha errato, lo prova pure il nostro Gaio, che scrivendo il primo suo libro sul bel fine del regno di Pio tace affatto del pretore tutelare.

Zurigo s. d. (1852).

Non voglio licenziare queste pagine, senza ricordare come discepolo caro al Borghesi ed al Mommsen amico fosse pure Francesco Rocchi, benemerito Professore d'Archeologia nell'Università di Bologna fra il 1847 e il 1875; ma che di tale amicizia mi duole non mi sia dato (non per mio fatto) di poter pergere qui dati e notizie, in ispecie di sopra il carteggio scambiato fra il Mommsen ed il Rocchi; e di dover quindi lasciare ad altri di farlo.